



Eterna e magica passione

Processioni sul Monte di Campo
di cura di Salvatore Giuffrè



Preziosa cura di Carlo Maria Fabilli Quaresima

La collana è in vendita solo presso i punti di vendita





*A mio padre, Carmelo Bisulca
A mio suocero, Domenico La Barbera*

Carmelo Bisulca, “simpatico personaggio un po’ sordo, ad unanime giudizio dei compaesani è il più informato archivio vivente del paese.”

*Andrea Gaeta - Roma 1995
(Gli Atomi 2 - Spunti su G. Buccola)*

Domenico La Barbera, primogenito di nove figli, carismatico esempio di unità familiare, fervido sostenitore dei valori della concordia, sempre improntati dal suo carattere mite nella conduzione della vita quotidiana.

Nicolò Bisulca



si ringrazia

Achille Maurizio	La Gattuta Ina
Bonanno Elio	Lascari Gianfranco
Brancato Domenico	Meli Gianni
Bua Doriana	Muracchia Andrea
Bua Giuseppe (Nino)	Oliveri Filippo S.
Capitummino Luisa	Palagonia Daniela
Caravella Giovanni	Parisi Antonella
Cascio Giovanni	Pinnola Francesca
Cosentino Rosario	Sagri Paola
Cusimano Giusy	Schiro' Nicola
Di Miceli Giuseppe	Sclafani Antonino
Delfino Piero	Siragusa Giuseppe
Figlia Danilo	Spata Emanuela
Gebbia Vittoriano	Spataro Sandra
Giammanco Angela	Sunzeri Giuseppe
Governale Anna	Tinnirello Pietro

un particolare ringraziamento

al Prof. Pietro Di Marco per avermi messo a disposizione il proprio archivio.

Grafica e impaginazione

Carlo Parisi

Proprieta' letteraria del curatore.

Nessuna parte di questo libro puo' essere riprodotta in alcuna forma ne memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto del curatore.

ERRIPA - Centro Studi Achille Grandi
Via Benedetto Castiglia , 8 - 90100 Palermo - tel. 091331900

Associazione "museo il tempo nella memoria di Salvatore Bisulca"
Via Filippo Turati snc -90030 Mezzojuso (PA) - tel. 0918203892



È sempre con grande onore che accetto di scrivere la presentazione di un libro che mi convince. Accetto con onore perché sono convinto che non vi è altro strumento più prezioso, duraturo e straordinario per tramandare a chi verrà dopo di noi il nostro sapere. Forse il libro non sarà lo strumento più avanzato, visto il progresso tecnologico dei computer, sempre più potenti e sempre con più memoria, ma la magia del fruscio delle pagine mentre le si sfogliano è incomparabile rispetto al monitor di un personal computer.

Oltre a ciò, ho accettato con entusiasmo di scrivere queste righe perché è stato un amico a chiedermelo, Salvatore Bisulca. Il legame, di stima ed affetto, che mi lega a Salvatore e alla sua famiglia nasce dai tanti anni di lavoro insieme nel sociale, affrontando mille battaglie per la legalità, l'impegno dei giovani in politica, lo sviluppo, il lavoro, la formazione. Tutti campi in cui ho potuto apprezzare la sua sincerità, la passione e l'impegno.

Ho accettato, infine, perché l'argomento, ossia la manifestazione del "Mastro di Campo", ha a che fare con le radici e le tradizioni di una terra che amo. Apprezzo lo stile di questo amico, autore di volumi e lavori sempre incentrati sul mantenimento e il recupero delle tradizioni popolari, locali, genuine, semplici e schiette come erano i tempi che, ogni volta, Salvatore racconta, attraverso fotografie, documenti, scritti e riflessioni.

L'amore per i libri, una grande amicizia e un evento che tiene viva e promuove la conoscenza delle tradizioni locali. Tre motivazioni importanti, che meritano attenzione.

Il Mastro di Campo rappresenta un momento in cui tutta la comunità di Mezzojuso si ritrova a rivivere una forte identità comune, che meritava di essere raccolta e raccontata in un volume organico e pieno di notizie, fatti, volti, storie e curiosità.

L'E.R.R.I.P.A. Centro Studi "Achille Grandi" di Palermo, da sempre attento a valorizzare queste attenzioni verso il territorio, la gente semplice e le tradizioni genuine, ha con grande piacere accettato di pubblicare questo intenso sforzo di ricerca e sistemazione, per fare in modo che anche l'essenza di questa bella iniziativa possa essere consegnata ai figli dei nostri figli e non vada mai perduta.

On. Angelo Caputummino



Da più di due secoli si realizza la rappresentazione del Mastro di Campo. Eppure, nei fatti, fino ad oggi non esisteva una raccolta che potesse dare l'idea, ai tanti fruitori che ogni anno accorrono per assistere alla pantomima, di cosa fosse effettivamente questa importante manifestazione storica. Esistevano diversi documenti, sparsi qua e là, alcuni dei quali risalenti ad epoche antiche, libri, articoli di giornali, racconti e carte confuse. Negli anni, diversi studiosi, tra cui i famosi Marchese Villabianca e Giuseppe Pitrè, e successivamente altri più contemporanei come Ignazio Gattuso, B. Rubino, G. Cocchiara e Santi Mario Gebbia, hanno "fermato il tempo" raccogliendo testimonianze ed informazioni sulla manifestazione. Lavori preziosi, in parte ripresi e ripetutamente citati nel presente volume.

Dalla quotidiana discussione che tra un carnevale e l'altro, puntualmente coinvolge gli appassionati sostenitori del Mastro di Campo, tra questi anche l'amica Salvina Chetta, ho maturato l'idea, dai più condivisa, di riunire in un unico volume, aggiungendo altre testimonianze e documenti, gran parte del materiale esistente, anche per tentare di fissare nel tempo – ancora una volta – l'essenza di questa manifestazione storica.

Alcuni testi vengono riportati con la semantica, i refusi e i termini – oggi non più utilizzati – in uso al tempo della loro redazione, conservando così tutto il loro interessante bagaglio di testimonianza.

Un grande lavoro di ricerca e selezione è alla base del presente volume, il quale contiene buona parte della tradizione della pantomima mezzosara, ma anche interessanti novità che collocano meglio nel tempo e nello spazio questa manifestazione. È stata inserita una raccolta di articoli di giornale che parlano del Mastro di Campo, per dare testimonianza dell'interesse dei media nei confronti della pantomima. Inoltre, per cercare di non perdere nelle pieghe del tempo gli elementi essenziali che costituiscono la manifestazione, è stata elaborata una sezione che contiene foto e nomi dei vari personaggi del Mastro di Campo. Infine, novità rilevantissima, è stata trascritta – grazie all'aiuto indispensabile del professor Salvatore Di Grigoli e del tamburino, Giuseppe Sunzeri – la ritmica del tamburo che accompagna il Mastro di Campo. Ciò rappresenta una novità poiché, sino ad ora, il ritmo era stato tramandato "a orecchio", senza spartito musicale. In un certo modo, attraverso questa trascrizione, abbiamo evitato che il ritmo tradizionale andasse perduto, tramandandolo ai posteri.

Un personaggio che mi affascina particolarmente è Garibaldi, inserito nella pantomima perché eroe transitato a Mezzojuso: uno dei primi



interpreti del personaggio (da ricerche effettuate si pensa che sia stato il primo) è Andrea Rao. Il Rao era talmente legato a tale ruolo da rivestirlo dai primi del '900 agli inizi degli anni sessanta, e si pensa che sia stato uno dei motivi per cui il personaggio di Garibaldi divenne stabile nella pantomima del Mastro di Campo. Del Rao si raccontano diversi aneddoti, il più famoso lo si vede alle prese con un nipote. Il nipote era scoppiato a piangere; “Nonnò nonnò, mi rettiru un corpu ri spata nna manu” e “Garibaldi” arrabbiatissimo rispose: “Chi nonnò e nonnò, generali m’ha chiamari”.

Nella preparazione di questo materiale si consolida ancor di più la convinzione, così come scritto a suo tempo da Ignazio Gattuso, che “Il Mastro di Campo non è una semplice mascherata carnevalesca, ma è un dramma del teatro popolare e un prodotto della fantasia del nostro popolo, che in esso ha trafuso tutto sé stesso, tutta l’anima sua”. La passione, l’impegno, il lavoro di preparazione e la cura che gli organizzatori della manifestazione da sempre dimostrano, sono la prova che considerare il Mastro di Campo una mera sfilata in costume è riduttivo.

Il Mastro di Campo, oltre ad essere la manifestazione carnevalesca più antica della Sicilia, è la storia di un paese, di una comunità, che si ritrova attorno ai propri personaggi per mantenere viva una tradizione antica e moderna allo stesso tempo. I mezzoiusari, fin da bambini, giocano a fare il Mastro di Campo, vivono il tempo della preparazione e l’attesa del giorno della manifestazione con la stessa trepidazione degli eventi più importanti della vita. Lo diceva bene il buon “Tagghia” (Francesco Albero), che negli anni impersonò vari ruoli all’interno della pantomima: “Il Mastro di Campo è una cosa seria”. Ma ancor di più, possiamo affermare con buona convinzione che la rappresentazione del Mastro di Campo ha la capacità, quasi una magia, di essere nei secoli sempre uguale ma anche sempre diversa.

Consegnando alla stampa questo volume, nutriamo nel cuore la speranza che questo lavoro possa – in un tempo in cui tutto cambia e vige la regola dell’omologazione culturale e della distruzione delle tradizioni locali – alimentare la fiamma dell’amore per la rappresentazione del Mastro di Campo, specie nei giovani, e far sì che questa fiamma rimanga sempre accesa.

In ultimo, ringrazio mia moglie e il mio amico Carlo per la preziosa collaborazione.

Salvatore Bisulca



*“Per chi, si chiese a un tratto, scriveva quel diario?
La sua mente indugiò per un attimo.
Come fare a comunicare col futuro?”*

G. Orwell

È certamente questa voglia, “comunicare col futuro”, che incessantemente muove la mente di Salvatore Bisulca.

Rieccolo, dopo il suo primo libro “Pietro Ulmo Poeta di strada” cimentarsi ancora in un nuovo lavoro, “Eterna e Magica Passione”.

Un lavoro teso a virgolettare tutto quanto ruota attorno la pantomima del Mastro di Campo, con una meticolosità nella ricerca di fatti, foto, ed aneddoti, senza precedenti.

Quasi ossessivo anche nell’aver trascritto sul pentagramma la sequenza del tamburo, che dà tempo e ritmo alle movenze di Bernardo di Cabrera durante la sua danza di sfida.

Volutamente non aggiungo altro.

Basterà leggere il suo lavoro, per capire lo scopo che l’autore si è prefissato.

Assemblare, catalogare, disporre cronologicamente, per “comunicare col futuro” quanto dal passato ci è pervenuto solo su base mnemonica, e pertanto esposto a processi che potrebbero distorcerne l’identità medesima.

E sul piano mio personale e come rappresentante la Pro Loco Mezzojuso, non mi rimane che porgere all’autore i migliori complimenti, certo che continuerà ancora in questo suo percorso di ricerca storica.

Dott. Sandro Di Maio



Eterna e magica passione



... eterna e magica passione

di Carlo Parisi

Il *Mastro di Campo* è riuscito ad imporre i suoi caratteri grazie alla genuina passione con la quale è stato rappresentato nel tempo dagli abitanti di Mezzojuso. Secoli di rappresentazioni, hanno stravolto la storia e rinnovato gli schemi ed i personaggi, ma hanno lasciato inalterata l'atmosfera carnevalesca di salutare respiro tradizionale. Si direbbe un puro, intelligente ed espressivo carnevale, intrinsecamente ricco di emozioni tramandate e vissute ancora oggi, anche dai piccoli; una storia che si rinnova, si adatta e che cambia volto, ma che in qualche modo, esprime i desideri di chi lo ama.

Il Mastro di Campo è senza tempo!

Vittorioso, a dispetto della realtà storica, riesce a sconfiggere il Re tiranno, combattendo la propria guerra, che virtualmente diventa la lotta contro i potenti malfattori di tutti i tempi. Prevarica sulle ingiustizie, ed anche se ricorre all'uso delle armi paradossalmente nessuno si fa male, come in giochi di guerra infantili, e persevera paziente con tutte le sue maschere, quasi in clima di provvidenza manzoniana, a rincalzare contro il malfattore per l'amore rubatogli.

Il Mastro di Campo è ragione!

E' un evento bellico dettato e combattuto dall'amore incommensurabile per la regina, dove l'ardore è così grande che non può essere contenuto nemmeno dall'uso delle armi e della violenza. Una battaglia priva dello "scopo del petrolio" e dove i contendenti non sono espressioni delle "multinazionali", ma dove il fine e nello stesso tempo il mezzo, si fondono in sentimento già trionfante.

Il Mastro di campo è passione!

La battaglia è estremamente ritmica, a suon di tamburo, con movimenti che avvolgono e coinvolgono; la cadenza dei passi ripetitivi emerge in una danza tribale assumendo carattere deciso e costante nel tempo. Chi come me, ama il Mastro di Campo, conosce benissimo l'e-



mozione impressa dal quel ritmo, specialmente nelle domeniche precedenti la rappresentazione, o addirittura in televisione.

Il Mastro di Campo è musica!

Nessuna forza maligna riesce a contrastarlo. Eccolo scavalcare il male simboleggiato dal pecoraio. Non lo raggira e nemmeno lo evita, ma lo affronta e lo sconfigge spinto dall'amore incantato e con l'aiuto di una tra le più belle maschere rappresentate: i maghi, che con accennata provvidenza e popolare necessità ritrovano un efficace tesoro consistente poi in un pitale sbruffante di maccheroni.

Il Mastro di Campo è magico!

Avanza leggero ma sicuro, schematico ma indipendente, racchiudendo in se tutte le nostre ansie e i nostri sdegni; almeno per quelle poche ore diventa il nostro unico eroe, capace di donarci un momento di pace in questo nostro mondo martoriato di preoccupazioni. L'unica guerra che ci fornisce una pacifica tregua e proprio la pantomima mezzojusara!

Il Mastro di Campo è liberazione!

Festa sicuramente popolare ma anche carica di una intrinseca religiosità, dove protagonista è la gente del luogo che come in un'atmosfera pirandelliana proietta nella maschera del Mastro di Campo, ma anche in quella dei suoi personaggi, le singole aspettative in barba alle vicissitudini accumulate durante l'anno. Concetto, quest'ultimo, credo meglio significato nei volti delle pitture del nostro amico e compaesano Nicola Figlia, che ha reso delle vere emotive immagini iconografiche della carnevalata.

Solamente noi Mezzojusari possiamo immergerci pienamente nella pantomima, che non potrà mai essere un'attrazione turistica e che agli occhi degli estranei appare un semplice ammasso di confusione. Solamente noi riusciamo ad identificare il protagonista modello, evocato e tribale, amante ed amato vincitore, eterno e magico, liberatore e giustiziere, anche se virtualmente e con semplice carattere emotivo: ma non è poco!

Il Mastro di Campo è!



Scorribanda

di Rodolfo Lendini (1971)

Le botte e le zuffe io vi canto,
non in due strofe e neanche in tre,
della guerra che scoppiò per incanto
tra un grande cavaliere ed un re.
Signori, se voi state bene attenti,
spero di lasciarvi assai contenti.

In questa guerra piena di sorprese
Che si combatte con grande tensione,
e non si pagano mai le spese,
emerge la figura d'un campione
soprannominato: Mastro di Campo,
figlioccio delle furie e del lampo.

E' un cavaliere molto aitante,
spavaldo, gran spaccone e irruente;
in guerra somiglia a un sacripante
in pace invece, è un vulcano spento.
Porta per emblema un bel tricorno
E non disdegna mai la pasta al forno!

Il re che è un grande spadaccino,
non è inferiore al suo antagonista;
quando sorride sembra un birichino
ma se s'arrabbia è peggio d'un regista.
E' armato di pugnale e spadone
e con lo sguardo, di tutti fa un boccone.

Partecipa un grande capitano
Il comandante dell'artiglieria;
non crede e vuol toccare con mano
e risiede sempre all'osteria.
Dorme solamente con un occhio
Perché l'altro gli serve pel malocchio

Vi prende parte anche una bandaccia
Che sembra la squadriglia della morte;
camminano coi piedi e con le braccia,
bestemmiando per la loro malasorte.
Sono quelli della banda del Foforio
calati forse, da Borgo Littorio.

Ed ecco pur Giuseppe Garibaldi
(una gran stonatura in questa lotta),
che è seguito da picciotti baldi
venuti credo, da Caltabellotta.
Imbracciano fucili a pallettoni
E indossano camicie senza bottoni.

Si vede anche una baronessa,
grande dama dell'aristocrazia
che non si degna di mangiar carne lessa
perché lo ha promesso alla zia.
Il marito che è un barone nato,
mangia tutto senza prender fiato.

Si ammira anche un grande ambasciatore
Che somiglia all'arcangelo Michele;
dell'umanità sembra il salvatore
ma non salva niente perché infedele.
Cavalca un cavallo bianco e neve
Che va al trotto a tempo di bolere.

Ma quel che più di tutti ci abbaglia,
sono i corazzieri del gran sovrano;
ingaggiano ovunque la battaglia
menando a destra e quindi a manca mano.
Muniti sono d'elmo e corazza
E lanciano confetti nella piazza.

Motivo della guerra combattuta
Tra questi due colossi d'alto rango,
fu per colpa d'una regina astuta
che le piaceva ballare il tango.
Col Mastro di Campo se l'intendeva
Che solo a vederlo tutta fremeva.

La guerra si combatte nella piazza
Gremita in ogni ordine di posti
Ove la gente è quasi tutta pazza
Perché vuol veder sangue a tutti i costi.
Il Mastro di Campo dichiara guerra al re
E questi risponde: non una, ma tre!



L'ambasciatore, latore del messaggio,
armato di corazza ed elmo in testa,
con le bisacce piene di formaggio
gliel'offre al Mastro di Campo che fa festa.
Squillando le trombe, il cerchio è già fatto
Ed il Mastro di Campo parte come un gatto.

Si avventa in direzione del castello
Accompagnato dal signor Giacinto,
ingegnere galante e molto bello
che tiene in bocca un salame finto,
apre la strada e chiude l'ostello.

Ed ecco la squadraccia misteriosa:
armati fino ai denti e barba nera,
latrando come cani senza posa,
giunge in piazza la banda delle pantere.
Si tratta della banda del Foforio,
capeggiata dal signor don Calorio.

Vestiti sono tutti in nero,
con penne in testa e grandi cappellacci:
per emblema portano un bel pero
e nelle tasche hanno molti stracci.
Sequestrano persone d'ogni cetto,
dando lor da bere acqua ed aceto.

Intanto giungono i corazzieri
Montando cavalli di pura razza;
sembra una masnada di carrettieri
e sono armati di martello e mazza.
Lanciano confetti e caramelle.

Tuonano i cannoni d'ambo le parti:
resiste il Re ma è mal partito;
Garibaldi con il basco a tre quarti,
fa l'ingresso in piazza con un ruggito.
La moglie Anita con il velo in testa
Gli sta accanto con la pancia in festa.

Durante l'infuriar della battaglia,
Garibaldi rivolto al suo aiutante
Dice: Nino, domani a Battipaglia.
E tosto cade in terra all'istante.

Il cannoniere con al gola secca,
dà fuoco alla miccia e fa cilecca.

Il Re che assiste a questa bella scena
S'infuria come un toro scatenato;
apre al bocca come una balena
e grida forte: sono rovinato!
La Regina guardando il Mastro di Campo,
gli scocca un bel bacio in un lampo.

Il Mastro di Campo ch'è molto brillo
Con quel bacio, saltella come un gallo;
senza farlo apposta il Signor Cicillo
con il tamburo gli martella un callo.
Divampa la guerra, ecco la scalata
E qui avviene la grande frittata.

Il Mastro di Campo investe la scaletta
Che dà l'accesso nel Castello del Re;
s'arrampica su come una capretta
e dice al Re: su duella pure con me.
Il Re con una grande sciabolata,
gli spacca il muso, ed ecco la cascata.

Mai caduta fu così tanto bella:
la gente applaudiva a bocca chiusa;
la Baronessa cadde giù di sella
ed il gatto del Re faceva le fusa.
Il Mastro di Campo con il muso rotto
Già cova la vendetta sotto sotto.

Lo portarono di corsa nella tenda
Per apprestargli le cure del caso;
giunge un bel Dottore con una benda
e gli fascia la bocca ed anche il naso.
La gran Regina infranta dal dolore,
si fa una ballata col dottore.

Durante la tregua della battaglia,
la soldatesca attende nella piazza:
che si butta in terra e chi sulla paglia
chi per passatempo qualcuno ammazza.
La folla delirante nell'attesa,
con molta ansia aspetta la ripresa. →



Il mago poveretto tutto in nero
con la barba in testa e capelli in faccia
tenendo in mano un potente cero
del tesoro invano faceva la caccia.
Vagando qui e tosto vagando là,
invece del tesoro, trova baccalà.

Il Mastro di Campo intanto che s'è guarito
grazie alle cure del dottore;
quindi alzando in aria un solo dito,
esclama: Signori, s'entro due ore
non vinco questa grande battaglia,
per tutto l'anno dormirò sulla paglia.

Squillano le trombe, rulla il tamburo:
spara il cannone e anche la mitraglia;
il firmamento è quasi tutto scuro,
ed il Re, per la paura tartaglia.
I soldati già pronti per la guerra,
con il loro aspetto fan tremare la terra.

Il Mastro di Campo come un falco scende
sembra un gran vulcano in eruzione;
avanza, galoppa e di mira prende
il Castello del Re in rivoluzione.
La corte infatti tutta si ribella
perché la Reginetta è chiusa in cella.

I corazzieri lanciano confetti,
il Foforio sequestra tutto quanto;
i soldati sparano mortaretti
e la Baronessa s'aggiusta un guanto.
L'Ambasciatore ch'è disoccupato,
lancia patate fritte e stufato.

Il castello del Re è circondato:
Garibaldi contrasta l'avanzata;
il Mastro di Campo grida a perdifiato
a e le guardie! E' fatta la frittata!
Il Castello crolla tutto v'è in rovina
E sacripante abbraccia la Regina.

La guerra è finita e scoppia la pace;
il gran Re vien fatto prigioniero

che per rabbia non parla ma tace
e la Regina canta: va pensiero.
La Corte tutta quanta ammanettata,
vien fucilata a notte inoltrata.

E Voi tutti che state ad ascoltare,
tenendo la boccaccia spalancata,
Vi prego di volere perdonare
e di non badare a questa porcata.
Siccome sono stanco ed in costume,
la buona notte a tutti e spengo il lume.

mastro Nunù Terrano in una foto del 1971





U Mastru ri Campu

di Antonino Cosentino (2003)

E' l'ura! Si senti già sparari
semu tutti a chiazza pi virulu arrivari
io u sacciu chi si prova a lu sonu ru tammuru
quannu u viri spuntari ti si arrizza u pilu.

Spunta ra cantunera supra lu destrieru
a genti ni è convinta, chiddu è un eroi veru
si viri ri la spata comu la fa rutiaru,
un si scanta ri nuddu a sfida pò cuminciari.

Seguito ri ncignera baruni e barunissa
ri tanti cavalieri lancia la scummissa
ma sta battaglia picchi accuminciau?
No amici, nun è comu cririti,
nun c'è ri mezzu sordi,
e mancu lu putiri, chi ci vuliti fari?

L'amuri ri la Bianca voli cunquistari,
ca idda currispurni, comu si pò fari?
Combatti tantu tempu e veni puru feritu
ma quannu poi guarisci è ancora chiù agguerritu

S'avvali ri li maghi, e la genti è cu iddu
suspira sortilegi e nun si pò firmari
la Bianca lu saluta, ci voli veru beni
aspetta lu so eroe, nun ci pari l'ura
ca prestu po scalari chiddi mura.

A via ri kannunati sortilegi e tradimenti
si scala lu casteddu finalmente
lu kannuni comincia a balbittari
e u Mastru ri Campu finalmente pò acchianari

Conquista la Regina u Re fa prigionieru.
chistu è un veru eroi, chiustu è l'eroi veru.
nuatri menziusari ci semu affezionati.
Vi pregu r'una cosa vuatri ca u mpirsunati
lassatilu com'è, nun lu stracanciatu.
Accussi lu canuscemu e accussi avi a ristari
si veramenti a storia vulemu rispittari.



La ballata du mastru di campu

Di Pino Divono (1981)

Un omu supra nu beddu cavaddu
versu lu casteddu si ni v`a,
cu tanti omini a lu so cumannu,
la bedda Bianca voli librari.
E' un omu cu na maschira di cira,
c'un cappeddu russu comu u focu.
'nt`a manu teni una bedda spada,
pi a lu tirannu guerra fari,
e dopu tantu camminari
vicinu lu casteddu si fermer`a.

*Mastru di campu, mastru d'amuri
lu veru amuri di la Bianca si tu
mastru di campu, mastru d'amuri
lu solu amuri di la Bianca si tu.*

Scinni di la so cavaratura,
a lu sovranu manna l'ambasciata,
la guerra ci dichiara di primura,
picchi la Bianca voli abbrazzari.
Sparanu cannonati da tutti i lati,
cu fa dumanni e cu runa risposti.
Arrivano a duellu li pritinenti,
li corpa si spartunu di cc`a e di dd`a,
e dopu tantu battagghiari firitu
gravi lu Cabrera rester`a.

*Mastru di campu, mastru d'amuri
lu veru amuri di la Bianca si tu
mastru di campu, mastru d'amuri
lu solu amuri di la Bianca si tu.*

Chianci la bedda Bianca a l'ammucciuni,
picchi la morti appi a pur tari via,
lu so Binnardu lu so amuri,
chi forsi mai cchiu` rivedr`a.
E mentri 'nt`o casteddu c'`e allegria
lu so cori `e chinu di malinconia.
E intantu luntanu 'nt`o na casa
lu cori batti forti a nu beddu omu
la vita vinciu la morti
E lu cabrera la battaghia po ripigghiari.

*Mastru di campu, mastru d'amuri
Lu veru amuri di la Bianca si tu
Mastru di campu, mastru d'amuri
Lu solu amuri di la Bianca si tu.*

Ritorna cu li so omini a luttari,
ora la bedda Bianca po' serviri,
da li manu di lu tintu tirannu;
e cu lu trarimentu du fuchieri,
li cannuna di lu re nun ponnu sparari.
Trasi 'nta lu casteddu lu Cabrera,
e lu tintu omu po' 'mpriggiunari,
la bedda Bianca abbrazzari,
e cu idda pi sempri stari.

*Mastru di campu, mastru d'amuri
lu veru amuri di la Bianca si tu
mastru di campu, mastru d'amuri
lu solu amuri di la Bianca si tu.*



Eterna e magica passione



Mastro di Campo a Belmonte Mezzagno
11 settembre 2005



Russu e biancu

di Dario Sucato (1998)

Mastru ri Campu russu e biancu
'Nnamurato ra Reggina
Quann'a viri ci s'inchina

Satannu e ballariannu
A Regina va salutannu
E u Re va 'nfuriannu

Nta lu casteddu acchianau
Cu lu re si battuliau
Iddu persi e vulau

E lu foforiu ca ia currennu e girannu
Sutta si cci misi, l'acchiappau
E in salvu lu purtau

Testa rura ci turnau
U Re mpriggiunau
E u casteddu sdurrubau

A Regina liberau
A libertà conquistau
E u populu acclamau.





Eterna e magica passione

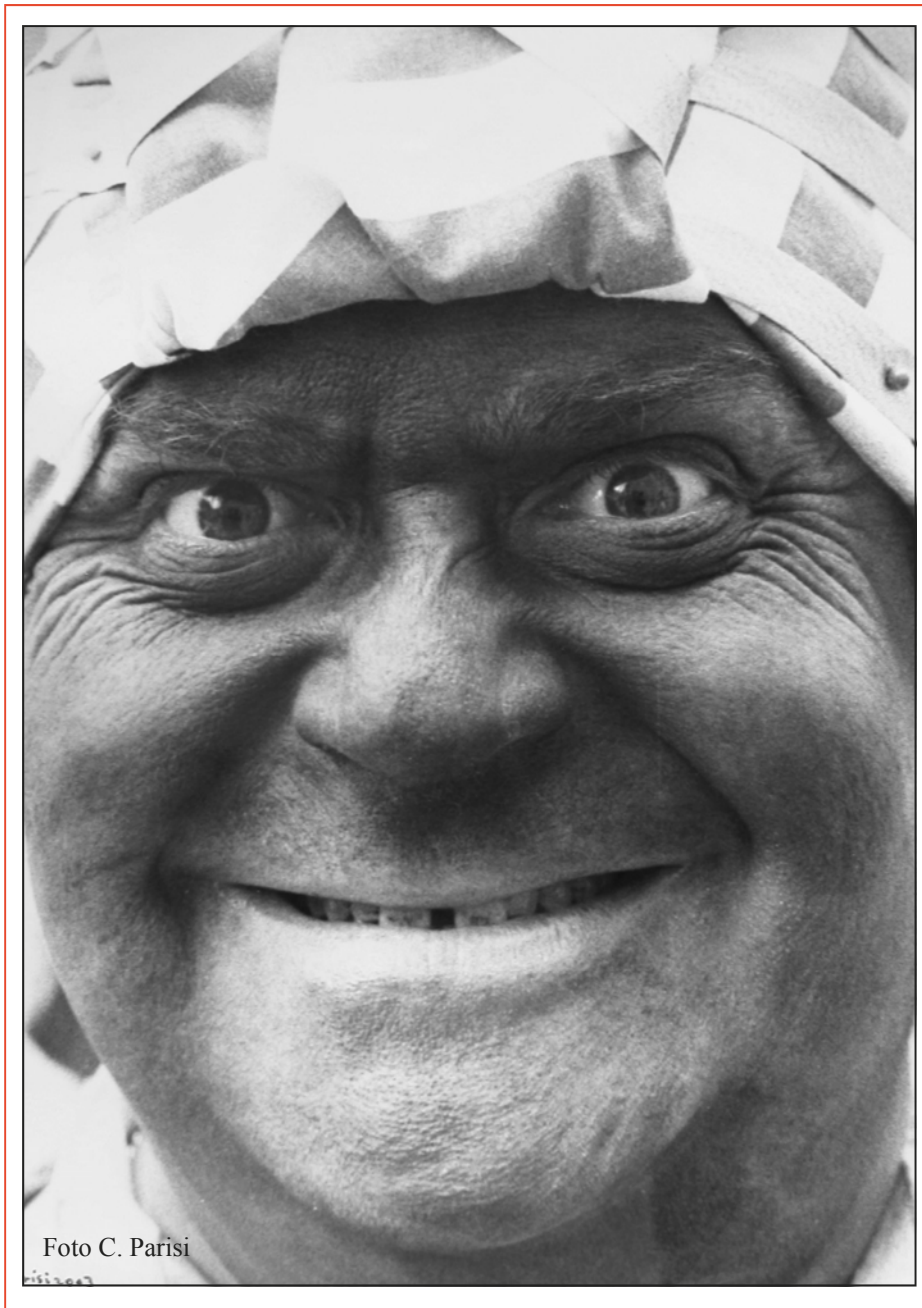


Foto C. Parisi

Il moro - mastro di campo 2003



Anni in cui è documentata la rappresentazione del Mastro di Campo

1	1893	Mezzojuso	21	1982	Mezzojuso
2	1895	Mezzojuso	22	1983	Mezzojuso
3	1909	Mezzojuso	23	1984	Mezzojuso
4	1922	Mezzojuso	24	1986	Mezzojuso
5	1925	Mezzojuso	25	1988	Mezzojuso
6	1926	Mezzojuso	26	1989	Mezzojuso
7	1938	Mezzojuso	27	1992	Mezzojuso
8	1948	Catania	28	1993	Mezzojuso
9	1959	Mezzojuso	29	1994	Mezzojuso
10	1960	Mezzojuso	30	1995	Mezzojuso
11	1964	Mezzojuso	31	1997	Mezzojuso
12	1969	Mezzojuso	32	1998	Mezzojuso
13	1970	Mezzojuso	33	1999	Mezzojuso
14	1971	Mezzojuso	34	2000	Mezzojuso
15	1972	Mezzojuso	35	2001	Mezzojuso
16	1973	Mezzojuso	36	2002	Mezzojuso
17	1976	Mezzojuso	37	2003	Mezzojuso
18	1977	Mezzojuso - Palermo	38	2004	Mezzojuso
19	1980	Mezzojuso	39	2005	Mezzojuso
20	1981	Mezzojuso	40	2006	Mezzojuso

...ed ancora

- 09/02/2002** **Palermo - Piazza Castelnuovo**
Carnevale barocco
- 28/05/ 2002** **Università degli studi di Palermo Cattedra di Etnomusicologia**
Ritmi del Mastro di Campo
- 01/03/ 2003** **Lercara Friddi Biblioteca Comunale**
Gli alunni del liceo scientifico incontrano il Mastro di Campo
- 14/02/2004** **Castello di Mezzojuso**
I° Convegno Carnevali Storici di Sicilia
- 02/02/2005** **Cantieri culturali alla Zisa Palermo**
Carnevali storici di Sicilia - esibizione delle maschere
- 07/02/2005** **Cinisi**
Carnevali storici di Sicilia - esibizione delle maschere
- 11/09/2005** **Belmonte Menzagno**
Sfilata: il Mastro di Campo
- 05/03/2006** **Cinisi**
Carnevali storici di Sicilia - esibizione delle maschere
- 01/10/2006** **Palermo - Piazza Politeama**
Carnevali storici di Sicilia - esibizione delle maschere



Eterna e magica passione



mostra di settembre 2004

a cura di Salvatore Bisulca



Il 2004 è stata certamente una annata ricca e fornita di celebrazioni che riguardano il Carnevale di Mezzojuso.

Espressioni, tutte quelle riguardanti il Mastro di Campo, che, senza ombra di dubbio, caratterizzano emotivamente buona parte dei mezzojusari, che in qualche modo trovano ripetute occasioni per tornare a rivivere la carnevalesca mascherata.

Insomma, il Mastro di Campo non si limita semplicemente alla messinscena dell'ultima domenica di carnevale, ma vive perennemente nel cuore dei compaesani come un peculiare gene connaturato a chi dimora sotto le pendici della Brigna.

Quest'anno, in particolare, oltre ad essere stato magistralmente rappresentato sia dagli adulti che dai piccini, ha riscontrato opportunità di propagazioni e manifestazioni che, sebbene innumerevoli, pare arricchiscono e gratificano l'animo dei molteplici appassionati. E così dal Convegno Regionale "Carnevali di Sicilia" svoltosi a febbraio, tra le varie mostre di pittura sul tema in questione, ad una serie di articoli su varie riviste e giornali, ecco che il mascherato eroe, all'occorrenza ideale rappresentante delle nostre singole aspettative, ritorna alla ribalta con una mostra settembrina promossa dal Comitato "Maria SS. dei Miracoli", come in un compendio di questo anno bisestile, che al contrario di quanto decantato, è stato in questione alquanto generoso.

La mostra presentata presso il *Castello*, luogo naturale ed ideale per il tema trattato, viene curata da Salvatore Bisulca, titolare del *museo "Il tempo nella memoria"*, appassionato sostenitore

della pantomima mezzojusara, ma anche singolare ed instancabile ricercatore e catalogatore di eventi ed oggetti memoriali, così come traspare dall'intitolazione del suo museo. Il Bisulca, sempre pronto, presente ed attento, nel riprendere ed immagazzinare materiali e testimonianze della vita associativa e culturale della nostra comunità, non poteva sottrarsi dal mettere in mostra alcuni frutti del suo energico ed incessante lavoro di documentazione e ricerca, specialmente per quanto riguarda uno degli eventi più tradizionali ed espressivi del nostro territorio.

Carlo Parisi



Etterna e magica passione

Carnevale Storico Folkloristico - Mezzojuso

Il Mastro di Campo



a cura della
Associazione Pro-Loce

deplian Pro-Loce anno 1971



Il Mastro di Campo di Nicola Figlia Galleria La Persiana - Palermo dal 2 al 17 Aprile 1982

Antiche espressioni della cultura popolare siciliana, sopravvissute in luoghi o tra gruppi sociali resistenti alle trasformazioni dell'era industriale, riprendono oggi valore, anche per le sollecitazioni di sociologi ed etnologi preoccupati di riscoprire e di salvare un patrimonio a cui sono legate le nostre radici. E crescono ad opera di Associazioni e di Enti le iniziative volte a promuovere, in occasione di feste religiose e laiche, manifestazioni folkloriche fedeli a tradizioni inestinte.

Tra queste un esempio forse unico di continuità è dato da una rappresentazione che quasi da due secoli si ripete a Mezzojuso, quella del Mastro di Campo. Protagonisti sono la regina Bianca di Navarra, il pretendente al suo letto e al suo reame, e di fronte il Mastro di Campo, eroe ribelle non sgradito al cuore della regina; cavalieri e briganti, baroni e pastori, diavoli e maghi si affollano d'una parte e dall'altra fra squilli di tromba e colpi di cannone, in una movimentata colorita pantomima che culmina con l'assalto al castello. Né manca l'intervento, dalla parte del Mastro e del popolo, dello stesso Garibaldi coi suoi picciotti, in una anacronistica fantasiosa comparsa.

Il continuo arricchirsi di tale rappresentazione implica sempre più la partecipazione al suo svolgersi di registi e scenografi, di musicisti ed artisti. Tra questi Nicola Figlia che, direttamente coinvolto nella suggestione dello spettacolo, ce ne offre adesso una sua interpretazione pittorica ispirata ai personaggi, ai colori, ai movimenti sulla scena e sulla piazza di attori e di spettatori.

Ciò che più interessa rilevare è la fedeltà allo spirito della rappresentazione popolare, il sapore paesano, il senso di meraviglia e insieme di bonaria ironia che l'artista rende con un espressionismo rustico, istintivo, estemporaneo, fatto di violenti contrasti cromatici, di grottesche esasperazione fisionomiche, in un convulso affollarsi e sovrapporsi di immagini.

Resta da vedere sino a qual punto questa rudezza di modi pittorici sia dettata dall'intenzione di aderire al carattere della pantomima, del suo pubblico, del suo ambiente; o piuttosto se la rappresentazione scenica non sia stata per Figlia l'occasione per esprimere un suo bisogno, anche in altre opere affiorato, di ritorno

Resta da vedere sino a qual punto questa rudezza di modi pittorici sia dettata dall'intenzione di aderire al carattere della pantomima, del suo pubblico, del suo ambiente; o piuttosto se la rappresentazione scenica non sia stata per Figlia l'occasione per esprimere un suo bisogno, anche in altre opere affiorato, di ritorno alla semplicità primitiva, allo spontaneismo emotivo, in polemica con le ricerche preziose, con le sapienti manipolazioni della pittura "colta".

E non c'è dubbio, per chi conosce gli umori di Figlia sin dall'epoca della contestazione, che tali modi possono nascere, sul lungo solco dell'avanguardia espressionista, dal riprodursi delle condizioni di disagio che gravano e più rincrudiscono nel nostro tempo





La festa del Mastro di Campo, un grande happening per occhi avvezzi alle scene d'avanguardia, è un esempio di carnevale drammatico tradizionale di una comunità rurale.

Il coinvolgimento della comunità tutta, nella fase preparatoria, e della “piazza” in quella esecutiva è tipico di questa festa e del carnevale in genere.

“ Il carnevale non conosce palcoscenico neppure nella sua forma embrionale... al carnevale non si assiste, ma lo si vive.

(Nel medioevo) il carnevale non era una forma artistica di spettacolo teatrale, ma piuttosto una forma reale (benché temporale) della vita stessa... è la vita stessa che recita”

Queste sparse citazioni da Bachtin sembrano calzanti e per la festa in oggetto, con una scena preborghese, non prospettica, svolgentesi su diversi piani (centro della piazza, palco – castello, folla, vie adiacenti) e per la rappresentazione pittorica cui perviene Nicola Figlia.

Sensibilissimo verso “chi” lo circonda, e quindi verso la comunità in cui opera, non poteva non lavorare intorno a questo ciclo.

E' un tema che “sente” e che gli consente di esprimere, adesso più chiaramente che nelle sue opere passate, un non provinciale e maturo realismo grottesco, tenuti presenti da una parte alcuni suoi “amori” del tardo medioevo, Brueghel e Bosch (e il Bachtin delle citazioni di cui sopra si riferiva all’opera di Rabelais) e dall’atra tutto il filone dell’espressionismo moderno (Nolde, Ensor), con soluzioni spaziali che Figlia vuole al qualunque costo confrontare con l’esperienza quattrocentesca italiana.

Giuseppe Di Miceli

Una pittura di
Nicola Figlia





brochure della Pro-Loco anno 1980

La manifestazione del «Mastro di Campo» è una tragicommedia interamente mimata, che ha come soggetto una contrastata storia d'amore, la cui soluzione viene rimessa dai contendenti alla fortuna delle armi.

Il Mastro di Campo ne è il protagonista; il Re è il suo rivale.

La pantomima non è l'esatta rievocazione di un avvenimento storico; l'episodio da cui essa trae origine viene interamente travisato. Ma è la rievocazione di un momento di vita paesana, una coloratissima pagina della storia del costume. È una manifestazione folkloristica unica nel suo genere sul territorio nazionale, inserita, ormai, in un contesto culturale, che si può ammirare soltanto a Mezzojuso, dove da circa due secoli viene rappresentata nella Piazza Umberto I°.



L'episodio storico da cui è stata tratta la trama della pantomima risale al primo decennio del 1400, quando era vice regina del Regno di Sicilia Bianca di Navarra, vedova di Martino il Giovane. Morto il Re, Bianca di Navarra avrebbe dovuto cedere la reggenza dell'isola al Gran Giustiziere del Regno, che allora era Bernardo Cabrera, conte di Modica. Ma Bianca si rifiutò di cedere il trono.

Bernardo Cabrera cercò di appianare ogni ostacolo chiedendo la mano di Bianca. Ma la regina lo trovava piuttosto ripugnante ed il Gran Giustiziere ne ebbe un netto rifiuto e qualche insulto.

Bernardo Cabrera, indispettito più dagli insulti che dal rifiuto, cercò di impossessarsi della regina con la forza.

L'episodio più clamoroso di tutta la vicenda si ebbe quando il Cabrera, la notte del 12 gennaio 1412, diede l'assalto al Palazzo dello Steri in Palermo

(Palazzo dei Tribunali nella Piazza Marina) senza trovarvi la regina, avvertita e fuggita in tempo.

Si racconta che il Cabrera «non trovata la regina, facesse cose da pazzi; e che, inoltre, toccato il letto di lei, esclamasse: - Se ho perduto la pernice, mi resta il nido! - ».

Questo avvenimento, che tanto scalpore suscitò in Sicilia, ripreso dalla fantasia popolare, diede luogo alla parodia che è la rappresentazione del Mastro di Campo, pervenendo ad una conclusione che è l'opposto di quella storica.





La rappresentazione, inoltre, è stata arricchita di personaggi anacronistici, fra i quali maggiormente spicca la figura di Garibaldi. Nel 1862 Garibaldi fu a Mezzojuso e tale fu l'ammirazione dei Mezzojusari verso il mitico eroe che lo vollero introdurre nella pantomima del Mastro di Campo.

Ecco, intanto, lo svolgimento della manifestazione:

Fa ingresso nella Piazza la Corte Reale: il Re, la Regina, Dignitari e Dame di compagnia, schiavi negri, pecorai, alabardieri e artigliere reale.

Precede il corteo «u mastru di casa» che invita la folla a far ala.

Tutti vanno a prender posto nel palco approntato nella piazza, che vuole essere il castello reale; si suona e si balla.

Sul più bello della festa si ode uno squillo di tromba: avanza il terribile «Mastro di Campo» su un maestoso cavallo, seguito dall'ambasciatore, da ingegneri, cavalieri, capitano d'artiglieria, barone e baronessa, foforio (banda di briganti), mago, giardinieri, massarioti, romito, Garibaldi e garibaldini.

Echeggiano squilli di tromba, il terreno risuona di cavalli e di soldati.

Il Mastro di Campo va avanti e indietro piroettando al caratteristico suono del tamburo, esamina la posizione con l'assistenza degli ingegneri e manda al Re, a mezzo dell'ambasciatore, la sua sfida.

Il Re accetta la sfida; comincia la lotta; tuonano i cannoni da una parte e dall'altra; passeggia inquieto il Re sul castello; corre di qua e di là il Mastro di Campo come fulmine di guerra, non tralasciando di far segni amorosi alla Regina che, nascostamente, glieli ricambia.

La cavalleria attacca il castello e la folla con lanci di confetti. Garibaldi segue il Mastro di Campo pronto a dargli manforte. La banda del Foforio semina terrore tra gli avversari del Mastro di Campo e con le sue scorribande fornisce i mezzi economici per sostenere le spese della guerra. I giardinieri offrono fiori alla popolazione con l'intento di accaparrarsi il suo favore.

La lotta diviene sempre più accesa e violenta.

Vani tentativi del Mastro di Campo di dar la scalata al castello. Consulta i maghi, abbatte un pecoraio che gli salterella intorno e rappresenta il demonio; alla fine vi riesce, trova però il Re pronto alla lotta e tra i due s'ingaggia un duello, nel quale il Mastro di Campo viene gravemente ferito.

È il momento più spettacolare della scena «A caruta du Mastru di Campu», che chiude la prima parte della rappresentazione.

Nel castello reale si gioisce e perciò suoni e balli; il Mastro di Campo è stato portato dal Foforio a curarsi la ferita!

Guarisce ben presto a furia d'incantesimi e la lotta riprende più accanita di prima.

La Regina, intanto, è riuscita a corrompere i soldati che stanno a difesa del castello e il cannone comincia a fallire i colpi.

Il Re perduto sta per trafiggere l'infedele cannoniere; profitta del momento il Mastro di Campo che, da un accesso secondario, riesce ad introdursi nel castello. I suoi soldati prendono alle spalle il Re e lo imprigionano; il Mastro di Campo accoglie tra le sue braccia la Regina, lieti entrambi di vedere coronato il loro sogno d'amore.

La scena così ha termine; tutti scendono dal castello; il Re incatenato, il Mastro di Campo a braccio con la Regina, Dame, Dignitari, Cavalieri, Corazzieri sfilano e si congedano dalla folla.



Università di Palermo e Comune di Mezzojuso (1984)

Trenta o quarant'anni addietro, il Mastro di Campo di Mezzojuso si faceva tutti gli anni, ed anche due volte nello stesso anno: il giovedì grasso o l'ultima domenica, e l'ultimo giorno di carnevale; ora invece non si fa più che di tanto in tanto, quando qualche amante delle cose antiche riesce a far mettere insieme quel po' di denari che la rappresentazione mascherata viene di necessità a costare. Ma, oggi come allora, è



sempre una festa, quasi un'orgia di maschere, unica nel suo genere, che in nessun altro luogo si può godere. Otto o dieci giorni prima di quello stabilito per la rappresentazione, in mezzo alla gran piazza del paese si alzava un palco con una dozzina di travi piantate ritte in appositi fossi, e sui quali, a cinque o sei metri di altezza, si formava un tavolato, riparato tutto intorno da un parapetto, che al momento opportuno si ornava di fronde e di rami verdeggianti. E questo era il Castello o Palazzo reale. Poi, ad una certa distanza, nell'angolo morto, sotto il campanile di Santo Nicola, con altre travi ed altri tavoloni, si piantava un secondo palchetto, ma più piccolo e non più alto di un metro. E questo era il Castelluccio del Mastro di Campo. E intanto poche eran le case nelle quali, per una ragione o per un'altra, non si facevano dei preparativi per la mascherata.

Il giorno stabilito, verso venti ore, i balconi e le finestre che davano sulla piazza cominciavano a popolarsi, in maggioranza di fanciulli e di donne: gli uomini si affollavano sulla piazza, dove la ressa cresceva talmente da non potersi muovere che a stento. Dai paesi vicini, molte famiglie e moltissimi uomini accorrevano al singolare spettacolo.

Mano mano, le maschere cominciavano a comparire, e dalle diverse strade si spargevano per la piazza, aggirandosi fra i crocchi numerosi, offrendo dei dolci, facendo degli scherzi, cagionando un brulichio, un rumore, un frastuono, che ben presto diventava fracasso assordante.



Da un lato erano gruppi di Mammicucchiari, con le vestacce mal messe, con le maschere da vecchie, con fazzoletti brutti sulla testa, che saltavano nel modo più sguaiato, sbattendo in faccia ai curiosi il fuso pendente da un mestolo adoperato per conocchia, e che fingevano di girare.

Dall'altro erano dei Pulcinella, tutti vestiti di bianco e parati di nastri, che sbattevano sulle spalle e sulle teste di chi non era pronto a scansar la vescica rigonfia che ognuna di essi portava legata ad un bastoncello. Più in là una coppia di Pecorai, vestiti di pelli naturali ed armati di lunghi bastoni, assordavano coi campanacci che portavano legati alla cintola; e tra un crocchio e l'altro, i Romiti, chiusi nel cappuccio e con le bisacce sulle spalle, gettavano pugni di crusca, mentre (i Cacciatori con adatti schioppi soffiavano anch'essi la crusca, delle Fioraie con le scalette porgevano mazzolini di fiori, un Medico di levante spargeva a profusione le sue ricette, delle Oche bianchissime aprivano e chiudevano i grandi becchi, e tutte le altre maschere più o meno tradizionali (non escluse neanche alcune di tipo moderno) mettevano tra la folla un brio di colori ed una vivacità di movimento che oggi, purtroppo, non si sa più comprendere.

Così passava all'incirca la prima ora e si dava principio alla vera e propria rappresentazione.

Dalla parte della fontana nuova, con incedere maestoso, compariva il Re, che dava il braccio alla Regina, seguito da Principi, Baroni e Cavalieri che ne formavano la corte, e dalla musica che sonava qualcosa di allegro, e si recava a popolare il Castello, nel quale si saliva per una scala a pioli e del quale erano unici mobili un tavolino ed un paio di sedie. Il Re aveva naturalmente la corona in testa ed il manto sulle spalle (senza maschera, almeno quando era incarnato da M.^o Loreto Maida), e la Regina, o piuttosto la Reginotta, portava l'abito di seta con lo strascico; quanto ai signori della corte, uomini e donne (quest'ultime sempre dei giovanotti in gonnella), generalmente vestivano alla spagnuola, ma più generalmente ancora come meglio credevano e potevano, pur di riempire il palco, dove, tra maschere e musicanti, si stivavano spesso sino a cinquanta e più persone,

Ma la corte era appena al suo posto che il Mastro di Campo, a cavallo, con due Volanti alle briglie, scendeva dalla Via del Collegio e andava ad ispezionare il Castelluccio, attorno al quale nel frattempo, tra uomini e ragazzi, s'erano raccolte cinquanta, sessanta ed anche più persone, vestite di tutti gli abiti che potevano rappresentare dei soldati, da quelli dei congedati alle camice rosse, ed armati di tutte le armi possibili, tra le quali un cannoncino di legno, affidato ad alcuni artiglieri. Il Mastro di Campo vestiva con le scarpette chiare, le calze lunghe bianche, le brache gialle di mussolina con le bande verdi, ed una camicia bianca, tutta parata sino ad esserne per intero coperta, di nastri e legata al cinto da una fascia nella quale preponderava il rosso; portava al fianco una daga, in testa un cappello alla Napoleone (spesso avuto da un carabiniere), anch'esso parato di nastri, e sulla faccia una maschera di cera caratteristica, di color rosso fuoco con grosse sopracciglia, con grossissimi baffi, col labbro inferiore sporgente, che gli dava un aspetto selvaggio, e che facevasi fare con un'apposita (arma, spendendovisi, allora, cinque lire.





Vedendolo da lontano, la Regina pareva commuoversi e cavava il fazzoletto; anch'egli le faceva dei segni e guardava con un cannocchiale, sinché decidevasi: e, andato a sedere ad un tavolo apparecchiato davanti il Circolo dei Civili, scriveva un biglietto al Re, chiedendogliene la mano e minacciando guerra e sterminio in caso di rifiuto.

Un Ambasciatore con la marsina montava pronto a cavallo, i Volanti si attaccavano alle briglie, la lettera s'infilava sulla punta della sua spada, e si partiva verso il Castello, mentre il Mastro di Campo seguiva ciò che stava per avvenire col suo cannocchiale. Arrivato al piede della scala, l'Ambasciatore poneva piede a terra, si faceva bendare gli occhi dai Mori che vi stavano a guardia, e saliva a presentare al Re la sua missiva. Ma questi, non appena l'aveva letta, dava nelle furie, strapazzava la Regina, minacciava, sicché Ambasciatore e Volanti dovevano tornarsene con una negativa.

Allora si iniziava il momento epico: tutte le vecchie trombe del Castello e del Castelletto sonavano; i Mori ed i Cavalieri sguainavano le spade e si appostavano alle finte porte, al piede della scala, ed anche a quello della scala fausa, una specie di postierla, che si trovava nella parte posteriore del Castello. Un cannone si armava in un angolo, ed un artigliere vi si metteva a fianco con la miccia accesa. Il Mastro di Campo montava sulle furie, e sguainata la daga dava l'ordine di iniziare il combattimento.

Nessuno più allora badava alle maschere accessorie, e mentre tra Castello e Castelletto si scambiavano le cannonate, mentre le truppe correvano da una parte all'altra della piazza, il Mastro di Campo iniziava le sue gesta. Giacché egli non camminava, ma ballava, ballava in un modo tipico, aggirandosi, torcendosi, gestendo, colando la daga, abbassandosi, sollevandosi, al ritmo di un tamburo che gli stava costantemente dietro, con una battuta caratteristica, che si può scrivere: brrrrambra, birrambra; brambrambra, birrambra, ma che non è possibile concepire senza averla intesa. Ed in tal modo, sempre, per oltre una ora, accompagnato dal tamburo, spesso alla testa delle sue truppe, spesso solo, girava per la piazza, girava attorno al Castello, andava al suo Castelletto, ritornava, scendeva, risaliva, affaticandosi in tal modo che, quando la rappresentazione finiva (a quanto ne sentivo dire) era costretto a salassarsi.

Nelle sue andate al Castello egli faceva di tutto per corrompere gli schiavi, e in certo modo vi riusciva, perché poteva salirne la scala; ma il Re vigilava: era pronto ad opporgli la sua spada, sicché più d'una volta doveva tornarsene, mentre il tamburo non cessava di battere, le trombe squillavano senza posa, i cannoni tonavano a brevi intervalli, ed i soldati correvano gridando.

Ma il gran momento è giunto: il Mastro di Campo s'è deciso ad un tentativo disperato, anche perché la Regina non cessa di fargli dei segni col suo fazzoletto, mentre si fa vento in mezzo alle sue damigelle. Si avvanza verso il Castello, sale la scala, sale quanto più in alto può e... s'incontra col Re, che è sempre vigile e pronto. E allora le spade s'incrociano, i due rivali si schermiscono come possono, sinché il Re, colto il momento giusto, dà al suo nemico un gran colpo sulla testa. Stordito, questi vacilla, posa la spada, stende le braccia, piega indietro, descrive col corpo teso un quarto di cerchio facendo centro sul piolo dove ha i piedi, e si lascia andare come corpo morto da quei quattro o cinque metri di altezza... sulle braccia d'una dozzina di persone, che si son messe sotto di lui per raccogliarlo, e che, dopo averlo preso, lo portano via, per morto, nell'atrio del palazzo oggi dei Policastrelli, che del paese fu il castello baronale.

→



Con la caduta, che è tanto più ammirata quanto più dall'alto è fatta, il primo atto della rappresentazione è terminato; e mentre il famoso tamburo tace, mentre la Regina, che crede morto il suo innamorato, si strugge dalle lagrime, e il Re pieno di allegrezza fa sonare la musica, le maschere riprendono il loro vocio. E l'ubriaco col suo fiasco torna a barcollare urtando quanti più può; e l'acchiappamosche, fingendo di afferrar la farfalla che gli sta davanti, sostenuta da un fil di ferro, acchiappa le teste delle persone che lo guardano; e le maschere eleganti van distribuendo i loro confetti; ed i maghi entrano in iscena.

Con le barbacce lunghe, questi ultimi, con alcuni libracci, nei quali leggono parole incomprensibili, con dei compassi e delle verghe magiche, vestiti di lunghe tuniche e di cappellacci che rendono come meglio è possibile i greci-livanti, si danno alla ricerca del tesoro, e girano e rigirano, misurano e leggono, sinché, ridottisi sotto il Castello, trovano il tesoro, cercato, scavan e tiran fuori la trovatura: un gran pitale, nuovo di zecca, pieno di maccheroni, che si affrettano a mangiare tra le risa generali.

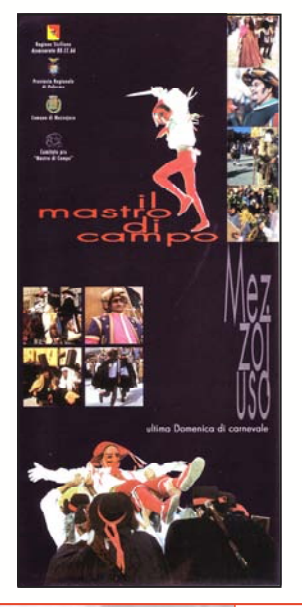
'Ma ecco che tra la gioia del partito reale un notissimo suono viene ad intromettersi: il tamburo con le caratteristiche e tipiche battute del Mastro di Campo, il quale non è morto, come si credeva, ma già guarito torna alla lotta. Il Re allora si scuote, la Regina si allegra, le trombe tornano a squillare, i cannoni a sparare, i soldati a correre per la piazza, ed il Mastro di Campo si vede venire, col suo solito passo, più feroce che mai, a studiare, a promettere, a minacciare fuoco e fulmini pur di conquistare la sua innamorata. Senonchè, avendo compreso che con la forza non può riuscire, ricorre all'inganno. Un diavolo gli si para a un certo punto dinanzi, ma alle sue minacce finisce coi prostrarglisi ai piedi, ed egli ne salta il corpo. Un ubriaco salito sul castellova ad offrir da bere ai soldati, e specialmente al cannoniere, col quale anche la Regina fa delle pratiche. Il cannone, già pronto, allora non spara, sfucuna; la confusione nasce nella reggia, e mentre il Re accorre a minacciare l'infedele soldato, le truppe ribelli danno l'assalto, e il Mastro di Campo, salito per la scaletta posteriore, si slancia sul sovrano che cerca d'aggiustare il cannone, lo prende pel collo e lo fa prigioniero, tra le manifestazioni d'affetto della Regina, che non ne può più dell'allegrezza.

Con la musica che suona i più allegri ballabili, la rappresentazione in piazza è finita, e comincia la passeggiata, che sono sempre 23 ore.

Il Mastro di Campo con la Regina a braccio va avanti, non più ballando, ma camminando, in mezzo al suo Stato maggiore; segue il Re incatenato e custodito dai Mori, e poi tutto l'esercito, tutte le maschere (che spesso raggiungono un paio di centinaia) e, con la musica che suona sempre, si gira per le strade, sinché, mano mano, ognuno che passa davanti la propria casa si resta, l'oscurità sopravviene, e le ultime maschere e la banda rincasando anch'esse, la gran festa finisce.

Salvatore Raccuglia



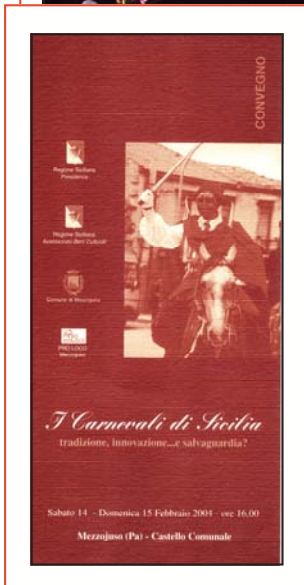
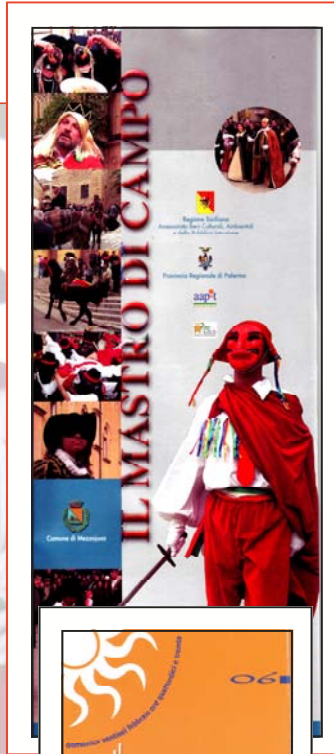
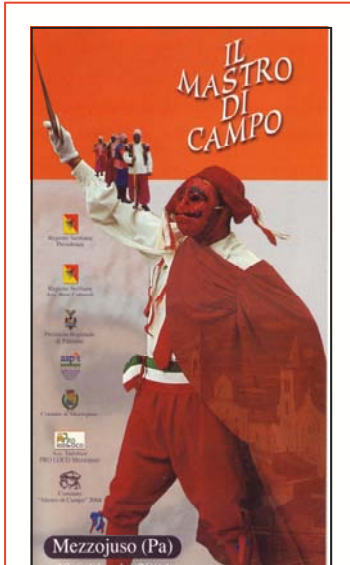


DEPLIANTS





Eterna e magica passione







Eterna e magica passione



PALERMO

E LA SUA ZONA TURISTICA

PERIODICO DI INFORMAZIONI DELL' E.P.T. DI PALERMO



1978

Palermo e la sua zona turistica 1978



Sicily
this month

SICILIA SIKANLA

mensile di attualità, turismo e cultura - n. 02 - Febbraio 1998 - Anno XIV - L. 5.000



testo e foto
Marcella
Croce

L'antica pantomima *The ancient pantomime*

Una manifestazione poco conosciuta del Carnevale in Sicilia è la festa del Mastro di Campo che si svolge ogni anno a Mezzojuso, in provincia di Palermo, l'ultima domenica di Carnevale. E anche quella che più di qualsiasi altra offre spunti di interesse per chi si occupa di tradizioni siciliane da un punto di vista antropologico.

Il Mastro di Campo è una pantomima, rappresentata nella piazza del paese fin dal XVII secolo. Tutto inizia verso le 14 con una breve farsesca sfilata della coppia reale seguita dal maestro delle cerimonie e vari dignitari della corte. Fino a qualche anno fa, anche i personaggi femminili erano impersonati da persone di sesso maschile, dettaglio che certamente ci ricorda il teatro di tutti i tempi passati - dalle civiltà classiche al teatro inglese elisabettiano - quando era ritenuto sconveniente per una donna fare l'attrice.

Poi arriva il Mastro di Campo, un cavaliere innamorato della regina che indossa una strana maschera rossa e comincia a fare varie evoluzioni sul suo cavallo.

Il fatto che si tratti di un cavaliere

An event of the Sicilian carnival unknown to many is the feast of the "Mastro di Campo" (Master of the Field) that takes place every year at Mezzojuso in the province of Palermo on the last Sunday of the carnival. This feast is also the most interesting for those who study Sicilian tradition from an anthropologic point of view.

The Mastro di Campo is a pantomime, acted in the village square since the 17th century. The event starts towards 2pm with a short ludicrous parade of the King and Queen followed by the Master of Ceremony and various Court Dignitaries. Up to a few years ago, the female characters were played by men, a detail that recalls the plays of the past - from classical age to the Elizabethan theatre - when it was not proper for a woman to act on the scene.

Then follows the Mastro di Campo, a knight in love with the Queen, who wears a curious red masque and shows-off on his horse. The fact that he is a knight armed with a sword has suggested to numerous experts, first of all Pitrè in his essay "Knighthood tradition in Sicily" of 1884, a connection between this feast and the great success of puppet shows in Sicily. Pitrè says also that in the past this feast was represented also in Palermo in the district of

L'ingresso di "Garibaldi e dei picciotti" nella piazza di Mezzojuso, in occasione della festa del Mastro di Campo.

The arrival of "Garibaldi and his 'picciotti'" in the square of Mezzojuso, on occasion of the feast of the Mastro di Campo.

1998

55

indirizzo internet: <http://www.sikanla.it> e-mail: info@sikanla.it



1998



Spettacolo

IL PIU' ANTICO CARNEVALE DI SICILIA

Sono tante le storie e le leggende che gli abitanti di Mezzojuso conoscono. Alcune sono fantastiche, quale quella di Marabito e dei suoi tesori incantati; altre si rifanno a tradizioni che si sono tramandate nel corso dei secoli. Sicuramente, tra queste, quella più suggestiva è la storia del "Mastro di Campo". Il fatto storico riguardante Bernardo Cabrera e Bianca di Navarra si è depositato nella memoria e, in Sicilia, si è radicato nelle tradizioni folkloristiche, ispirando la rumorosa rappresentazione carnevalesca del "Mastro dii Campo" di Mezzojuso, la cui storia, però, è a lieto fine. Il protagonista, infatti, finisce per diventare un eroe che riesce a sconfiggere il re e a coronare il suo sogno d'amore con la bella regina. In realtà può essere considerata una specie di tragicommedia interamente mimata, che si rappresenta nella piazza principale del paese l'ultima domenica di Carnevale. Durante questo giorno di festa la gente si riversa in piazza e sulle scalinate che la circondano per assistere allo spettacolo. Inizia la rappresentazione. Funge da reggia, nella quale dimorano il re e la sua corte, una rudimentale impalcatura in legno, le cui uniche suppellettili sono costituite da un tavolo, alcune sedie e un cannone di legno. Dalle due estremità del paese partono due cortei: da Santa Maria quello del re e della regina, con al seguito dame, cortigiani, ministri e segretari; dalla scuola elementare, all'altro capo del paese, il corteo del Mastro di Campo che, in groppa al suo destriero e con indosso una

(segue a pagina 22)



21

sicilia events

1999

Gente particolarmente fantasiosa i siciliani. Ma a Mezzojuso, nel palermitano, si eccelle. Mettere insieme una storia vera del XV secolo con quasi cento personaggi in costume d'epoca e rivisitarla in maniera così originale è un fatto raro, forse unico.

La pantomima storico-folcloristica di Mezzojuso si rifà a un fatto storico del tardo medioevo.

Palermo, palazzo Steri, dimora palermitana della regina Bianca di Navarra. Alla morte del marito Martino I, re di Sicilia, costei diventa la vicaria del regno. È la notte del 12 gennaio 1412. Bernardo Cabrera, conte di Modica e Gran Giustiziere del regno, con la forza delle armi entra nel palazzo perché vuole costringere la regina a sposarlo (dopo diversi rifiuti) e diventare re. La regina riesce a fuggire e con le forze rimastegli fedeli riesce successivamente a sconfiggere il pretendente e a farlo prigioniero. Raramente una manifestazione coinvolge tutta la comunità come questa. Se arrivate nella mattinata dell'ultima domenica di carnevale troverete tanti mezzojusari intenti ai preparativi per la manifestazione. Ogni angolo del paese è un turbinio di preparativi, quasi tutti sembrano essere presi da una strana "febbre". Non a caso una nota rivista ha incluso questo carnevale tra i primi dodici in Italia per la sua originalità. È molto riduttivo parlare della pantomima, occorre certamente vederla. Il corteo del re e della regina.....





Bell'Italia

SARDEGNA DA SCOPRIRE
LA GIARA

ALLA SCOPERTA DEL PIÙ BEL PAESE DEL MONDO NUMERO 190 FEBBRAIO 2002 - EURO 3,87 IN ITALIA (LIRE 7.500)

VALLI DI COMACCHIO VAL TARTANO ROMA MEZZOTUSO GENOVA TORRITA DI SIENA NAPOLI

Per una volta il re, simbolo del potere, soccombe



Sopra: tanto la piazza quanto i balconi delle case sono gremiti di persone, mascherate e no. Sotto: un altro momento dell'articolata rappresentazione che finisce con la "vittoria" del Mastro di Campo sul re.

Continua da pagina 90

no in piazza, con allegro accompagnamento musicale, il re e la regina: con il maestro delle Cerimonie, il segretario con la sua dama, i corazzieri a cavallo, si fanno strada tra due fitte ali di popolo e prendono posto sul "castello", rappresentato da un palco di legno, qui disponendosi all'attesa del Mastro di Campo. Il quale ben presto, al caratteristico rullo dei tamburi, fa il suo ingresso in piazza, a cavallo e con un pittoresco corteo, composto da un ambasciatore, un comandante d'artiglieria, da esilaranti "ingegneri" circondati da una torma di assistenti, dal barone con la baronessa, dai maghi e da una moltitudine di maschere tra cui spicca Garibaldi con un drappello di picciotti. Inseriti nel corteo negli anni Venti, l'Eroe dei Due Mondi e i suoi soldati aggiungono una nota di colore alla rappresentazione quattrocentesca.

Una quantità di preamboli precede "l'assalto" al castello: gli ingegneri misurano la piazza con improbabili compassi, l'ambasciatore recapita la sfida al re, il Mastro si muove per la piazza con la spada in pugno dimenandosi e producendosi in curiosi balletti, i maghi confabulano tra loro e la regina lancia sguardi amorosi al suo prode con ammiccamenti che suscitano l'ilarità generale. Il tutto mentre le artiglierie delle parti avverse non cessano di cannoneggiarsi.

Finalmente parte il primo attacco, respinto però dal re che pare infilzare il Mastro con la spada. Il ferito è

guarito il Mastro torna presto all'attacco e reitera i suoi assalti. Anche Garibaldi e i suoi a un certo punto si lanciano all'attacco e ingaggiano una furiosa battaglia con i "mori" del castello, una sorta di Opera dei Pupi dal vivo seguita con grande partecipazione da tutti gli astanti.

Di quando in quando il Mastro di Campo riesce anche a salire sul castello, accolto con mille moine dalla fedifraga regina e accompagnato dal consenso della folla che non manca di indirizzare coloriti commenti nei confronti del re commo. Più volte costui pare avere la meglio, respingendo il suo assaltatore e gettandolo giù dal palco.

Il penultimo assalto, in particolare, culmina in una spettacolare caduta del Mastro dal castello, talmente spericolata da essere entrata tra i modi di dire proverbiali dei mezzojusini per definire un ruzzolone: ("fici a caruta ru mastri di campu": è caduto come il mastro di campo).

Alla fine, comunque, il Mastro espugna il castello, prende prigioniero il re e si impadronisce della regina, e tutti i personaggi lasciano la piazza in corteo, lanciando agli astanti manciate di confetti (con i quali, a volte, si improvvisano vere e proprie battaglie tra maschere e spettatori).

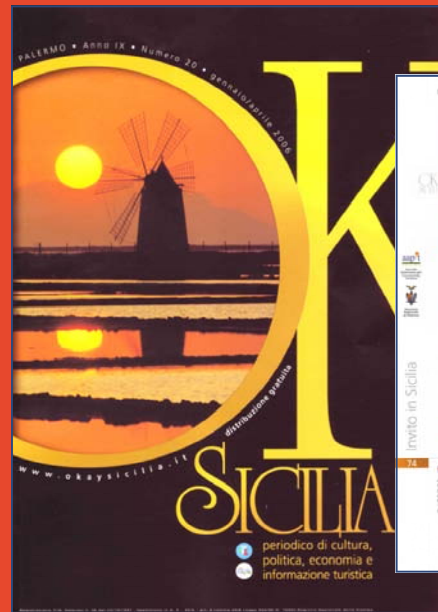
Una festa di Carnevale in piena regola, insomma, con tanto di finalità liberatoria per la folla che naturalmente simpatizza con il Mastro di Campo contro il re, simbolo di un potere che, pur nella finzione, almeno una volta all'anno esce sconfitto. □



2002



2006





Numero 50
Febbraio 2006
ECO della BRIGNA

e

2006

ATTORI DEL MASTRO DI CAMPO 2006

- | | |
|--|---|
| Mastro di Campo
Cosentino Rosario | Barese
Tantillo Bartolomeo |
| Regina
Chetta Salvina | Baronessa
Tantillo Manuela |
| Re
Chetta Antonino | Consiglieri
Musacchia Pietro
Lo Monte Pietro
Lo Vico Giuseppe |
| Corte
D'Orsa Carmelo
Chetta Mariangela
Salerno Vincenzino
D'Orsa Salvatrice
Meli Luciano
Tavolacci Giuseppe
Liscandrello Vincenzo
Chetta Veronica
Parsi Giuseppe
Figlia Ornella
Giannascio Matteo
Viscardi Antonella
Tavolacci Giuseppe
Morales Valentina | Volanti
La Barbera Gabriele
Arato Gabriele
Arato Carmelo
Corrao Vito |
| Mastro di Casa
Chetta Gaetano | Romiti
Spallitta Alessio
Arato Luciano |
| Cavalleria
Arato Luciano
Arato Domenico
Giannascio Matteo
Siragusa Giuseppe
Tantillo Antonino
Palagonia Mauro
Tavolacci Gaetano
Mamola Enzo | Garibaldi
Magnaie Carlo |
| Foforio
Sanzeri Vincenzo
Tantillo Giovanni
Mamola Pietro
Burrisesi Salvatore
Guidera Paolo
Ribundo Giuseppe
Como Biagio
Barone Paolo
Chiesi Calogero
Privitera Salvatore
Battaglia Tommaso
Di Grigoli Marco
Busica Vincenzo
Ferrara Ciro | Capitano d'artiglieria
Pernicario Giuseppe |
| Tamburino
Sanzeri Giuseppe | Garibaldini
D'Arrigo Salvatore
Valenti Enrico
La Barbera Ezio
Liscandrello Roberto
Corrao Sergio
Di Marco Felice
Falletta Antonino
Corsaro Giulio
Corsaro Claudio |
| Pecoraino
Cosentino Vito | Giardinieri
Di Chiara Giuseppe
Lo Mino Francesco
La Gattata Simone
Muscarello Domenico
La Gattata Domenico |
| Ingegneri
Lo Mino Carmelo
Lo Mino Sara
Cosentino Antonino
Figlia Giacomo
Como Antony | Maghi
Ilardi Maria Carmela
Lascari Giovanna |
| | Mori
Muscarelli Giuseppe
La Barbera Leonardo
La Barbera Sergio
Cosentino Franco
Cosentino Alberto
Siragusa Giuseppe
Siragusa Nicolò
Di Marco Francesco |
| | Guardie del Re
La Barbera Nicola
Piastra Iudoro
Chetta Giuseppe
Cucca Stefano |



Eterna e magica passione



l'Enciclopedia

VOLUME

18

Sante-Sped

Il ciclo del Carnevale, invece, dà luogo in alcune zone (p. es. Termini Imerese, Acireale) a forme spettacolari con sfilate di carri allegorici, rappresentazioni di lotte (Mastro di Campo, a Mezzojuso: Palermo) o con la morte del nannu, arso vivo sulla pubblica piazza (p. es. Cinisi: Palermo). " pagina 468 / 469 "



Eterna e magica passione

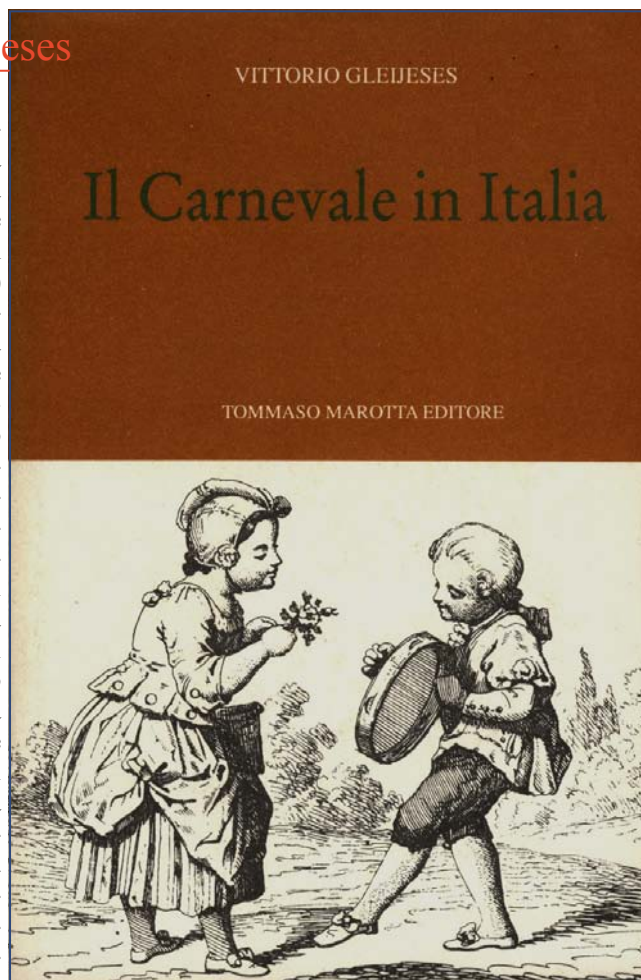


di Vittorio Gleijeses

Nel periodo vicereale Palermo era come Napoli una città brillante e festaiola. Le giostre organizzate dal duca di Ossuta (118) durante il Carnevale superavano per importanza e magnificenza anche quelle di Roma e di Firenze. Anche il popolo partecipava al divertimento generale mettendosi in maschera ed assistendo con infantile entusiasmo agli spettacoli di Pulcinella che veniva da Napoli per incontrarsi con Mastro di campo (una maschera vestita da vecchio ufficiale) che intratteneva gli spettatori col colascione. Talvolta questa pantomima assumeva un carattere più completo e veniva chiamata il Giuoco del Castello, come in un paesetto chiamato Mezzojuso

dove si erigevano in piazza due palchi, uno accanto all'altro, dei quali uno era più o meno addobbato e decorato da sembrare un palazzo reale mentre l'altro doveva rappresentare la casetta del Mastro di Campo. Si davano convegno nella piazza i "mammicucchiari" mascherati da vecchie che occupavano uno di questi palchi mentre i Pulcinella occupavano l'altro seguiti da due "pecurari" che, con i loro campanacci, cercavano di zittire gli eccessivi entusiasmi degli spettatori.

Si intravedeva poi da lontano il corteo reale che si dirigeva verso il castello, mentre il Mastro di Campo andava verso il suo palazzotto. A questo punto tutti sfoderavano le spade ed iniziava una gran mischia: il mastro era innamorato della regina e faceva di tutto per rapirla fino a dare la scalata al castello con una lunga scala da assedio. Riuscito finalmente a far prigioniero il re e rapire l'amata se la portava nel suo palazzotto insieme al re incatenato. Pare che questa pantomima volesse ricordare l'assalto con scale alla fortezza della bella regina Bianca da parte di messer Bernardo Cabrera.





Carnevale del 1926

Un nuovo scritto intorno al Mastro di Campo potrebbe – a prima vista – impressionare o meravigliare i non pochi cultori e studiosi di tradizioni popolari siciliane, i quali sanno come l’argomento sia stato trattato ripetutamente, anche da più illustri conoscitori di cose siciliane.

Ove si pensi però che tutti si sono limitati alla semplice descrizione della rappresentazione, mentre nessuno ha cercato di leggersi dentro e perciò non ne ha colto l’intima importanza, allora il mio lavoro non sarà stimato inutile, né vano.

Ho detto intima importanza – e non mi sembra esagerata l’espressione – perché il Mastro di Campo non è una semplice mascherata carnevalesca, una delle solite mascherate, ma è un dramma del teatro popolare, è un prodotto della fantasia del nostro popolo, che in esso ha trasfuso tutto se stesso, tutta l’anima sua.

Ma un’altra è stata anche la ragione che mi ha spinto al lavoro !

Il popolo di Mezzojuso nutre per questo dramma un affetto lungo e profondo, molti però nel paese stesso, non ne conoscono l’origine, né la storia : per essi potrà servire benissimo il presente lavoro, ed è stato appunto per questa ragione che, nella prima parte, al fine di inquadrare bene l’argomento, sono stato costretto a ripetere cose già sapute e riportare parole di altri autori.

E c’è di più ! Una volta questo Mastro di Campo in Mezzojuso si rappresentava ogni anno e anche due e tre volte in uno stesso anno e si rappresentava in mezzo alla neve e sotto la pioggia dirotta. I Mezzojusari lontani dal paese, accorrevano in questo per assistervi o prendervi parte, e non soltanto i mezzojusari vi occorreivano, ma anche, ed in gran numero quelli dei paesi vicini.

Da un tempo in qua però, sia per la scarsezza dei mezzi, ma principalmente per le mutate condizioni dei tempi, quell’antico entusiasmo va scemare e vedremo che la rappresentazione si è tralasciata per parecchi e parecchi anni, poi è stata eseguita una volta e di nuovo si è tralasciata.

In Palermo – dove pure, in tempi remoti, era vivo l’affetto a questa stessa rappresentazione – ormai non esiste più ! Chi sa se verrà un giorno in cui, anche in Mezzojuso, di questo Mastro di Campo si serberà solo un lontano ricordo?

Io vorrei però che la presente pubblicazione fosse la piccola favilla che debba secondare la gran fiamma dell’antico amore e dell’antico entusiasmo per la rappresentazione del Mastro di Campo.

Molte e molte fatiche, è vero, s’incontrano, ma moltissimo godimento se ne trae e un po’, di godimento sia concesso al nostro buon popolo, al popolo dei nostri paesi, privo di quei leciti divertimenti, che la civiltà fornisce a quello della città.

Privar questo popolo, dedicato al diuturno e indefesso lavoro dei campi, di quest’unico divertimento è un sopruso; distruggerli quello che è un prodotto della sua fantasia è un delitto : evitiamo l’uno e l’altra.

Ignazio Gattuso



G. PITRE' - "La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano" (1913)

Trenta o quarant'anni addietro, il Mastro di Campo a Mezzojuso si faceva tutti gli anni, ed anche due volte nello stesso anno: il Giovedì grasso o l'ultima domenica, e l'ultimo giorno di carnevale; ora invece non si fa più che di tanto in tanto, quando qual'uno amante delle cose antiche riesce a far mettere insieme quel pò di denari che la rappresentazione mascherata viene di necessità a costare. Ma oggi come allora, è sempre una festa, quasi un orgia di maschere unica nel suo genere, che in nessun altro luogo si pi godere.

Otto o dieci giorni prima di quello stabilito per la rappresentazione, in mezzo alla gran piazza del paese si alzava un palco con una dozzina di travi piantate ritte in appositi fossi, e sui quali, a cinque o sei metri di altezza, si fermava un tavolato riparato tutto intorno da un parapetto, che al momento opportuno si ornava di fronde e di rami verdeggianti. E questi era il castello o palazzo reale. Poi, a una certa distanza, nello angolo morto sotto il campanile di Santo Nicola, con altri travi e altri tavoloni, si piantava un secondo palchetto, ma più piccolo e non più alto di un metro. E questo era il castelluccio del Mastro di Campo.

E intanto poche eran le case nelle quali per una ragione o per un'altra, non si facevano dei preparativi per la mascherata. Il giorno stabilito, verso venti ore il balcone e le finestre che davano sulla piazza cominciavano a popolarsi, in maggioranza di fanciulli e di donne: gli uomini si affollavano sulla piazza dove la ressa cresceva talmente da non potersi muovere che a stento. Dai paesi vicini, molte famiglie e moltissimi uomini accorrevano al singolare spettacolo. Mano mano, le maschere cominciavano a comparire e dalle diverse strade si spargevano per le piazze, aggirandosi fra i crocchi numerosi, offrendo dei dolci facendo degli scherzi, cagionando un brulichio, un rumore, un frastuono, che ben presto diventa fracasso assordante. Da un lato erano gruppi di grande *Mammicucchiari*, con le vestacce mal messe, con le maschere da vecchie, con fazzoletti brutti sulla testa, che saltavano nel modo più sguaiato, sbattendo in faccia ai curiosi il fuso pendente da un mestolo adoperato per conocchia, e che fingevano di girare. Dall'altro erano dei *Pulcinella*, tutti vestiti di bianco e parati di nastro, che sbattevano sulle spalle e sulle teste di chi non era pronto a scanzar la vescica rigonfia che ognuno di essi portava legata ad un bastoncello. Più in là una coppia di *Pecorai*, tutti vestiti di pelli naturali ed armati di lunghi bastoni, assordavano coi campanacci che portavano legati alla cintola; e tra un crocchio e l'altro, i *Romiti*, chiusi nel cappuccio e con le bisacce sulle spalle, gettavano pugni di crusca, mentre dei *Cacciatori* con adatti schioppi soffiavano anche'essi la crusca, delle *Fioraie* con le scalette porgevano mazzolini di fiori, un *Medico di levante* spargeva a profusione le sue ricette, delle *Oche* bianchissime aprivano e chiudevano i grandi becchi e tutte le altre maschere più o meno tradizionali (non escluse neanche alcune di tipo moderno) mettevano tra la folla un brio di colori ed una vivacità di movimento che oggi, pur troppo, non si sa più comprendere cosa di allegro, e si recava a popolare il castello, nel quale si saliva per una scala a pioli e del quale erano unici mobili un tavolino ed un paio di sedie.





Il Re aveva naturalmente la corona in testa ed il manto sulle spalle (senza maschera, almeno quando era incaricato da M.^o Loreto Maida), e la Regina, o più tosto la Regi-
netta, portava l'abito di seta con lo strascico; quanto ai signori della corte, uomini e
donne (quest'ultime sempre dei giovanotti in gonnella), generalmente vestivano alla
spagnola, ma più generalmente ancora come meglio credevano e potevano, pur di
riempire il palco, dove, tra maschere e musicanti si stivavano spesso sino a cinquanta
e più persone. Ma la corte era appena al suo posto che il *Mastro di Campo*, a cavallo,
con due *volanti* alle briglie, scendeva dalla via del collegio e andava ad ispezionare il
Castelluccio, attorno al quale nel frattempo, tra uomini e ragazzi, s'erano raccolte
cinquanta, sessanta ed anche più persone, vestite di tutti gli abiti che potevano rap-
presentare dai soldati, da quelli dei congedati alle camicie rosse ed armati di tutte le
armi possibili tra le quali un cannoncino di legno, affidato ad alcuni artiglieri. Il Ma-
stro di Campo vestiva con le scarpette chiare le calze lunghe bianche, le brache gialle
di mussolina con le bande verdi, ed una camicia bianca, tutta parata, sino ad esserne
per intero coperta, di nastri e legata al cinto da una fascia nella quale preponderava il
rosso. Portava al fianco una daga in testa un cappello alla Napoleone (spesso avuto
da un carabiniere), anch'esso parato di nastri e sulla faccia una maschera di cera ca-
ratteristica di color rosso fuoco con grosse sopraciglia con grossissimi baffi, con lab-
bro inferiore sporgente, che gli dava un aspetto selvaggio, e che facevasi fare un'ap-
posita forma spendendovisi, allora, cinque lire. Vedendolo da lontano, la Reggina
pareva commuoversi e cavava il fazzoletto; anch'egli le faceva dei segni e guardava
con un cannocchiale, sinchè decidevasi: e, andato a sedere ad un tavolo apparecchia-
to davanti al circolo dei civili, scriveva un biglietto al Re, chiedendogliene la mano e
minacciando guerra e sterminio in caso di rifiuto. Un *Ambasciatore* con la marsina
montava pronto a cavallo, i *Volanti* si attaccavano alle briglie, la lettera si infilava
sulla punta della sua spada, e si partiva verso il Castello, mentre il Mastro di Campo
seguiva ciò che stava per avvenire col suo cannocchiale. Arrivato al piede della scala,
l'*Ambasciatore* poneva piede a terra si faceva bendare gli occhi dai *Mori* che vi sta-
vano a guardia e saliva a presentare al Re la sua missiva. Ma questi, non appena l'a-
veva letta, dava nelle furie, strapazzava la Regina minacciava, sicché *Ambasciatore* e
Volanti dovevano tornarsene con un a negativa.

All'ora si iniziava il momento epico: tutte le vecchie trombe del Castello e del Ca-
stelletto suonavano; i *Mori* ed i Cavalieri sguainavano le spade e si appostavano alle
finte porte, al piede della scala, ed anche a quello della *scala fausa*, una specie di
postierla, che si trovava nella parte posteriore del castello. Un cannone si armava in
un angolo, ed un artigliere vi si metteva a fianco con la miccia accesa. Il Mastro di
Campo montava sulle furie, e sguainata la daga dava l'ordine di iniziare il combatti-
mento. Nessuno più all'ora badava alle maschere accessorie, e mentre tra Castello e
Castelletto si scambiavano le cannonate mentre le truppe correvano da una parte all'al-
tra della piazza, il Mastro di Campo iniziava le sue gesta. Giacchè egli non cammina-
va ma ballava, in un modo tipico, aggirandosi, torcendosi, gestendo rotando la daga,
abbassandosi sollevandosi, a ritmo di un tamburo che gli stava costantemente dietro
con una battuta caratteristica, che si può scrivere: brrrambra, birrambra; brambr,
birrambra, ma che non è possibile concepire senza averla intesa. Ed in tal modo,
sempre, e per oltre un'ora, accompagnato dal tamburo, spesso alla testa delle sue
truppe, spesso solo, girava per la piazza girava attorno al Castello, andava al suo Ca-



stelletto, ritornava scendeva, risaliva, affaticandosi in tal modo che, quando la rappresentazione finiva (a quanto ne sentivo dire) era costretto a salassarsi. Nelle sue andate al Castello egli faceva di tutto per corrompere gli schiavi, ed in un certo modo vi riusciva, perché poteva salirne la scala; ma il Re vigilava: era pronto ad apporgli la sua spada, sicché più d'una volta doveva tornarsene, mentre il tamburo non cessava di battere, le trombe squillavano senza posa, i cannoni tonavano a brevi intervalli, ed i soldati correvano gridando. Ma il gran momento è giunto il Mastro di Campo se deciso ad un tentativo disperato, anche perché la Regina non cessa di fargli dei segni col suo fazzoletto, mentre si fa vento in mezzo alle sue damigelle si avvanza verso il Castello, sale la scala, sale quanto più alto può e ... s'incontra col Re, che è sempre vigile e pronto. E all'ora le spade s'incrociano, i due rivali si schermiscono come possono, sinché il Re, colto il momento giusto, dà al suo nemico un gran colpo sulla testa. Stordito, questi vacilla, posa la spada stende le braccia piega indietro, describe col corpo teso un quarto di cerchio facendo centro sul piolo dove ha i piedi, e si lascia andare come corpo morto da quei quattro o cinque metri di altezza...sulle braccia d'una dozzina di persone che si son messe sotto di lui per raccogliarlo, e che, dopo sverlo preso, lo portano via, per morto, nell'atrio del palazzo oggi dei Policastrelli, che del paese fu il castello baronale.

Con la *Caduta*, che è tanto più ammirata quanto più dall'alto è fatta, il primo atto della rappresentazione è terminato; e mentre il famoso tamburo tace, mentre la Regina, che crede morto il suo innamorato, si strugge dalle lagrime, e il Re pieno di allegrezza fa suonare la musica, le maschere riprendono il loro vocio. E *l'ubriaco* col suo fiasco torna a barcollare urtando quanto più può; e *l'acchiappamosche*, fingendo di afferrar la farfalla che gli sta davanti, sostenuta da un fil di ferro, acchiappa le teste delle persone che lo guardano; e le maschere eleganti van distribuendo i loro confetti; ed i *maghi* entrano in iscena. Con le barbacce lunghe, questi ultimi, con alcuni libracci, nei quali leggono parole incomprensibili, con dei compassi e delle verghe magiche, vestiti di lunghe tuniche e di cappellacci che rendono come meglio è possibile i *greci-livanti*, si danno alla ricerca del tesoro, e girano e rigirano, misurano e leggono, sinché, ridottisi sotto il Castello, trovano il luogo cercato, scavano e tiran fuori la *travatura*: un gran pitale, nuovo di zecca, pieno di maccheroni, che si affrettano a mangiare tra le risa generali.

Ma ecco che tra la gioia del partito reale un notissimo suono viene ad intromettersi: il tamburo con le caratteristiche e tipiche battute del Mastro di Campo, il quale non è morto, come si credeva, ma già guarito torna alla lotta. Il Re allora si scuote, la Regina si allegra, le trombe tornano a squillare, i cannoni a sparare, i soldati a correre per la piazza, ed il Mastro di Campo si vede venire, col suo solito passo, più feroce che mai, a studiare, a promettere, a minacciare fuoco e fulmini pur di conquistare la sua innamorata. Senonché, ricorre all'inganno. Un *diavolo* gli si para a certo punto dinanzi, ma alle sue minacce finisce col prostrarglisi ai piedi, ed egli ne salta il corpo. Un *ubriaco* salito sul castello va ad offrir da bere ai soldati, e specialmente al *cannoniere*, col quale anche alla Regina fa delle pratiche. Il cannone, già pronto, allora non spara, *sfucuna*; la confusione nasce nella reggia, e mentre il Re accorre a minacciare l'infedele soldato, le truppe ribelli danno l'assalto, e il Mastro di Campo, salito per la scaletta posteriore, si slancia sul sovrano che cerca d'aggiustare il cannone, lo





prende pel collo e lo fa prigioniero, tra le manifestazioni d'affetto della Regina, che non ne può più dell'allegrezza.

Con la musica che suona i più allegri ballabili, la rappresentazione in piazza è finita, e comincia la passeggiata, che sono sempre 23 ore.

Il Mastro di Campo con la Regina a braccio va avanti, non più ballando, ma camminando in mezzo al suo Stato maggiore; segue il Re incatenato e custodito dai Mori, e poi tutto l'esercito, tutte le maschere (che spesso raggiungono un paio di centinaia) e, con la musica che suona sempre, si gira per le strade, sinchè, mano mano, ognuno che passa davanti la propria casa si resta, l'oscurità sopravviene, e le ultime maschere e la banda rincasando anch'esse la gran festa finisce.

Questa rappresentazione muta fin qui descritta dal Raccuglia ha una storia, già stata fissata nella seconda metà del sec. XVIII.

Il Marchese di Villabianca in un suo ms. di *Giuochi popolareschi in Palermo* da me pubblicato consacrava alcune pagine al "Mastro di Campo" quale si eseguiva ai suoi tempi. Chi ha vaghezza di metterle a confronto di queste del Raccuglia, noterà qualche variante ed anche differenza di particolari; ma potrà riconoscere la unicità della mascherata, che nella sua origine è stata riportata allo assalto ed alla scalata dello Steri di Palermo nel 1412. Il Castello sarebbe il palazzo Chiaramonte; il comico Mastro di Campo, Bernardo Cabrera conte di Modica, innamorato pazzo della Regina Bianca, Vicaria del Regno: e tutta l'azione fantastica, la parodia d'un fatto storico, che fu l'epilogo d'una serie di altri fatti svoltisi attorno alla buona e sventurata dama per opera ingenerosa del potente signore. Prendiamo la descrizione del Raccuglia come ultimo avanzo, non del tutto degenerato, della rappresentazione serbatasi intatta fino al settecento; e con essa e con quella del Villabianca scendiamo all'ultima attuale forma ridotta del grande spettacolo carnevalesco.

Già fin dallo scorcio del sec. XVIII il buon Marchese rilevava come le troppe spese occorrenti alla costruzione del Castello avessero determinato i dilettanti a modificarlo lasciando da parte lo steccato e limitando l'azione alla scena culminante del dramma, la scalata, che dovea riuscire, come riusciva, sommamente gradita al popolo.

Tale la vidi io nei rioni del Borgo e dell'Albergheria in Palermo, e tale forse si ripete anche oggi, senza che da noi se ne sappia nulla, in quelli ed in altri rioni popolari.

Un uomo vestito alla così detta spagnola, con maschere giallo-arancio, col labbro inferiore molto sporgente ed enormi baffi, con abito giallo e rosso cupo, si arrampica per la scala portatile sostenuta da altre maschere, a capo della quale uno *schivottino*, ragazzo in costume moresco, brandendo una spada, gl'impedisce di salire.

Il Mastro di Campo s'arrabbatta in tutti i modi per dar la scalata; ma quando per le minacce del moretto a capo o a piè della scala ne è impedito o ritardato, si morde le mani, si contorce mostruosamente, fa certe smorfie goffe e dinoccolate con indicibile soddisfazione del popolo spettatore.

La maschera è di quelle che si vendono ogni anno, ed i fanciulli se la sogliono attaccare al viso contenti di far paura agli altri.

N.B. Il testo è stato copiato dalla versione originale, trascrivendo anche gli errori.



Villabianca - Atto del castello e Mastro di Campo



Piantandosi in un largo di strada un ampio palco di tavole fatto a forma di teatro, qui fingesi essere un castello o piazza d'armi, che deve battersi e difendere dai nemici. Vi stanno sopra personaggi teatrali vestiti da Re e Regina del paese carnevalesco con damigelle ed a lui attorno, e molti altri pure figuranti schiavi che ne formano la guarnigione. Qui tutti danzano e trescano allegramente per dar spettacolo di godimento al popolo, prendendosi spasso al tempo stesso d'un altro fantoccio di loro congrega mascherato di donna vecchia, che imbecca del pane cotto, e che dall'alto se la fa a filare. I suoni ordinariamente che si fan sentire dai strumenti per li balli che tengono le suddette maschere diconsi della Tubiana, della Fasola, della Capona (1), tutti quanti di usi e termini di gente plebea. Verso, poscia, la tardi del giorno, ecco sentirsi venire il nemico ad assaltare quel finto forte. E questi è un superbo

Mastro di Campo in figura di furioso uffiziale che marciando alla testa di una piccola armata di guerrieri a tamburi battenti, formata per lo più da schiavi e da altri personaggi fra i quali per lo passato frammezzato vedevasi qualcuno procedente in maschera di furia, si dà il piacere di fare per le strade fastosa mostra del suo valore coi gesti di Pantomimo, che sono grati non poco al popolo. Arrivato egli finalmente al castello, quasi stracco del suo camino, vuol conquistarlo. Per via di messi fa chiamare la resa al re, fortificato in quel luogo, e trovandolo in istato di difesa si prepara al combattimento. Vi fa del fuoco con la sua truppa, e fuoco riceve dagli assediati. Vi tira a breccia pel diroccamento della muraglia e vedendone la resistenza si risolve all'assalto. Salisce quindi il primo le scale, ma i difensori gionto e vedendolo a certo segno a bastante altezza non ve lo fanno arrivare, anzi lo sbalzano di botto a terra, con che egli vi prende alle volte delli buoni stramazzone, e il giuoco finto poi si fa vero, mentre ha bisogno quel folle attore di guarirsi delle ferite.

Volendosi poi tutti i giocatori franchigiar di spese, introdussero far atteggiare il Mastro di Campo colla sola sua soldatesca senza pensare al castello, che non ne fanno, la cui macchina invero costava qualche danaro. E perché nel giuoco guerriero dell'assedio del castello la migliore scena era quella di salir la scala il Mastro di Campo e rotolar dalla medesima al suolo, perciò quest'azione la festeggiano ora i Mastri di





Campo senza castello, ma colla sola scala portatile a mano, nella quale facendo il giuoco la salisce in istrada, e gionto all'ultimo gradino fa finta di cadere, e con effetto si stramazza in terra, accogliendolo in una tenda li suoi compagni; cosa questa che fa molto ridere, e il popolo l'ha finora acclamato assaissimo.

E' bene intanto avvertire, per atto di carità, quei giocatori che si mascherano di corpo di Bovi o Tori, perché stanno in pericolo d'aver mangiate le gambe dai cani corsi, che da incessanti e inconsiderati giuochi gli si fanno avventar di sopra. Li mastini credono quella maschera per un corpo di vero toro, cui si attaccano tosto alle orecchie, che è la naturale loro presa, ma perché le trovan di carta, e non saporando altra carne che quella delle gambe, su questa mettono fondo. Li morsi che vi scagliano quasi da arrabbiati, perché si veggono quasi delusi, sono tanto micidiali che son capaci di consumar l'uomo e fargli perder la vita come altra volta nel Carnevale del 1792, ove giocando simili maschere era avvenuto a un pover uomo mascherato da bue, contro il quale era per scagliarsi un cane corso, se a tempo fosse stato fermato e acconcio stato di bastonate dalla spettatrice gente.

Questo giuoco finalmente di Mastro di Campo non è altro in sostanza che un giuoco teatrale, che mette in scena e rinnova il fatto medesimo che fu a rappresentare il famoso Bernardo Capra, conte di Modica, nei tempi dell'interregno di Sicilia dopo la morte del Re Martino, dando l'assalto al castello di Soltanto presso Palermo; dove se ne stava impaurita e annidata la Regina Bianca di Navarra colle sue damigelle, scampata già penosamente la notte dalla sorpresa del Palazzo dello Steri nella stessa Capitale fattavi da quel frenetico innamorato Conte. Egli è un capo bello e buono dei più strani e memorabili della nostra illustre nazionale storia.

Sul caso che può darsi al mondo di fare prigioniera una Regina al proprio suo castello o palazzo un Generale d'esercito con stretto assedio espugnandone le fortezze colla forza dei suoi guerrieri in tamburo battente e di schiavi sta fondata questa rappresentante festa popolare, per la quale si vede marciare per la città il comandante d'armi con maschera di Mastro di Campo secondo l'ordinanza di Spagna, e che marciando buona pezza di tempo per la città finalmente pianta l'assedio al real forte e con farvi la scalata fa cattiva la Regina, che vi stava dentro fortificata.

Credeasi questa cosa ed atto di maschera una invenzione ideale del popolo per dar natura di verità alla scena, e perciò spargono ciò aver successo in forza di prisca erudizione. Il Re di Prussia, per altro, d'un suo comandante fece prigioniera la regina di Polonia nelle ultime guerre del 1740, rappresentando la tragedia nel gran teatro delle umane cose.





Questa Nostra Sicilia

di B. Rubino e G. Cocchiara (1974)

Circa trenta o quarant'anni fa questa maschera compariva in Mezzojuso, un paese dell'interno dell'Isola, quasi ogni anno; ma oggi è diventata così rara, che si rappresenta, come si dice a Mezzojuso, una volta ogni dieci anni. Eppure lo spettacolo a cui essa dava origine era, al dire di parecchi testimoni, nel suo genere e sebbene appartenesse al ciclo delle rappresentazioni mute, comico e variato. Si dava ogni anno il giovedì grasso o l'ultima domenica di carnevale oltre alla spesa, lo spettacolo richiedeva anche un certo tempo per preparativi. Questi incominciavano almeno una settimana prima, e consistevano di due impalcature di legno, una grande ed una piccola, le quali, fornite ai lati di un parapetto ed ornate di festoni, sorgevano, l'una dirimpetto all'altra, nella gran piazza del paese, e rappresentavano: la prima il Castello o il palazzo reale, la seconda il Castelluccio del Mastro di Campo. Tra queste due fortezze si apriva, nel giorno fissato, un aspro combattimento: da un lato era il Mastro di Campo che con tutti i suoi (un nugolo di maschere in costume di soldati) cercava di espugnare il Castello, per fare prigioniero il Re, colpevole di avergli negato la mano della figliuola; dall'altro era il Re stesso che, dall'alto della sua torre, rispondeva all'attacco e, aiutato dal suo Stato Maggiore, cercava d'impedire la scalata al Castello. Era quello un momento di confusione e di frastuono indescrivibili. Tra il suono delle trombe che squillano senza posa, si vedevano le truppe correre da una parte all'altra della piazza, sguainare la spade, avvicinarsi al Castello, tornare indietro, sempre capitanate dal Mastro di Campo, che in quella mischia faceva sforzi inauditi per superare gli altri, e si distingueva per una specie di ballo pantomima, accompagnato costantemente dal rullo di un tamburo. Ad un tratto una detonazione, simile allo sparo di un cannone, fendeva l'aria: era l'artiglieria del re, che faceva sentire la sua voce. A questa detonazione seguivano altre grida, altre urla di combattenti, grida ed urla che si mescolano, si confondevano, oltre che colle note allegre della musica (quest'ultima faceva servizio a palazzo reale) col vocio della folla e col ritmo sempre uguale del tamburo. Ma il combattimento non può durare così, con esito incerto: è necessario che una delle due parti si risolva, per cantare l'inno della vittoria. Allora il Mastro di Campo in persona, con audacia, avanza verso il castello, sale la scala, sale quanto più in alto può e ... s'incontra col Re, che sempre vigile e pronto. E allora le spade s'incrociano, i due rivali si schermiscono come possono finché il Re, colto il momento giusto, dà al suo nemico un gran colpo sulla testa. Stordito questi vacilla, posa la spada, stende le braccia, piega indietro, describe col corpo un quarto di cerchio, centro sul piolo dove ha i piedi, e si lascia andare come un corpo morto da quattro o cinque metri d'altezza ... sulle braccia di una dozzina di persone che si son messe sotto di lui per raccogliarlo, e che, dopo averlo preso, lo portano via per morto. Alla caduta, che è tanto più ammirata quanto più dall'alto è fatta, succede un intermezzo di un'ora quasi, durante il quale altre maschere sono chiamate alla dipendenza dello spettacolo. Queste sono: l'ubriaco che, quasi reggendosi a stento sulle gambe, va regalando nella folla spintoni a destra e sinistra, l'acchiappa mosche, che trinciando l'aria colle mani, come per correre dietro ad una farfalla invisibile, acchiappa le teste degli spettatori; e i maghi, dal volto scarno e la barba ispida e lunga, i quali,



aggirandosi nei pressi del Castello, vanno misurando il terreno con certi loro compassi per ricercare il tesoro, e girano e scavano la terra ... Ma un mormorio di sorpresa succede ad un certo punto nella folla: il Mastro di Campo ha trovato modo di guarire le sue ferite e torna più feroce all'assalto. Egli chiama a raccolta i suoi e, come al solito, si fa accompagnare dal tamburo, che batte sempre la stessa nota. Indi si avvicina un'altra volta al Castello e vede la sua innamorata principessa, sempre là, sulla torre, a guardarlo, a rallegrarsi per lo scampato pericolo, a fargli segnali col fazzoletto. Quella vista gli mette il cuore sossopra; egli vorrebbe tentare un altro assalto ma ... riflette un poco. Piuttosto che sacrificarsi inutilmente, è meglio ricorrere all'inganno. Un ubriaco, pertanto, a questo punto della lotta, salito sul Castello, va ad offrir da bere ai soldati, e specialmente al cannoniere, che anche la Regina tenta di distrarre. Il cannone, già pronto, allora non spara, sfucana; la confusione nasce nella reggia, e, mentre il Re accorre a minacciare l'infedele soldato, le truppe ribelli danno l'assalto, e il Mastro di Campo, salito per la scaletta posteriore, si lancia sul sovrano, che cerca d'aggiustare il cannone, lo prende per il collo e lo fa prigioniero, tra le manifestazioni d'affetto della principessa. Con questo episodio si chiude il secondo atto della rappresentazione; comincia quindi il terzo e sarà l'ultimo. Si forma un lungo corteo, a capo il Mastro di Campo, che tiene a braccio l'amata, il Re, che gli viene subito dietro incatenato e custodito dai Mori, e il corpo musicale, il quale si mette in moto e parte dalla piazza. Parte ... e si trascina dietro tutto l'esercito (circa duecento maschere), tutta la folla degli spettatori, e gira per quasi tutto il paese e continua a fare baldoria. Ma la sera viene ... ed i musicanti non hanno più né voglia né forza di suonare. Il corteo allora si scoglie a poco a poco e le ultime voci si smorzano nelle tenebre.





Le danze armate

di Marcella Croce (1999)

La tradizione cavalleresca si è espressa in Sicilia nel teatro popolare. L'opera dei pupi ne è la manifestazione più macroscopica e famosa. Possono però considerarsi vere forme di drammatizzazione anche alcune feste popolari siciliane e particolarmente il Mastro di Campo di Mezzojuso (ultima domenica di Carnevale), il Taratati di Casteltermini (IV domenica di Maggio) e la Madonna delle milizie di Scicli (vigilia della Domenica delle Palme ai tempi di Pitrè, fine maggio negli ultimi anni).

In queste occasioni vengono eseguite danze armate e Toschi, nel suo fondamentale studio le origini del teatro italiano, le considerò azioni drammatiche ispirate al motivo agonistico. Il motivo agonistico si combina poi combina poi con quello

nuziale del Mastro di Campo secondo uno schema comune a molte altre feste popolari di tutto il mondo. In tutte e tre le occasioni questa lotta si identifica con la consueta opposizione mori-cristiani sulla quale l'intera tradizione cavalleresca in Sicilia è basata. Data la presenza dei Saraceni e dell'elemento mimico, queste danze armate si inseriscono nella tradizione della moresca, diffusa in Italia sin dal Rinascimento.

La lotta fra due opposte frazioni riprende, secondo la teoria del Toschi il contrasto estate inverno che si ripete ogni primavera e si risolve con la vittoria dell'estate e che nel mondo contadino assume particolare importanza nel ciclo annuale della natura. Il contrasto estate – inverno dette origine in Italia, e particolarmente in toscana, alla tradizione dei maggi epici, piccole azioni drammatiche che si svolgevano nel mese di maggio e che poi passarono progressivamente in disuso. Non è forse un caso che, appunto nel mese di maggio, abbiamo luogo ogni anno il Taratati di Casteltermini e la festa della madonna delle Milizie di Scicli.

Alla base della festa del Mastro di Campo pare ci sia il ricordo di un fatto che accadde veramente nel 1412: la scalata al castello dello Steri Da parte di Benardo Cabrera che cercava la regina Bianca, la quale si rifugiò a Soltanto con una barca. Bianca però odiava Cabrera, mentre a Mezzojuso la Regina ama il Mastro di campo che cer-





ca di raggiungerla con una scala nonostante l'opposizione del re.

Le differenze con la storia vera sono tali che Pasqualino vedeva come totalmente infondato tale rapporto. Ciò che è importante, a nostro avviso, non è stabilire la natura del rapporto con i fatti storici, quanto evidenziare il fatto che tale collegamento sia stato in effetti operato, anche se spesso seminconsciamente, a livello popolare o da parte di eruditi locali.

Questo processo di storicizzazione, comune a moltissime feste popolari, è fondamentalmente, e maschera gli originari motivi del combattimento. Un fatto storico, cioè il ritrovamento miracoloso di una croce a tre chilometri dal paese, viene messo alla base anche dell'origine del Taratata. In questa manifestazione c'è un influsso cristiano che mancava totalmente nella cornice carnascialesca del Mastro di Campo e che conferisce al Taratata un carattere meno arcaico. Gli elementi drammatici e mimici sono wui molto meno accentuati, è preponderante l'elemento della danza armata, caratteristico della moresca. Il "Taratata" delle spade e il martellante suono del tamburo, richiamano assai da vicino il ritmico battito del piede del puparo durante i combattimenti sul palcoscenico dell'opera dei pupi.

A Scicli, invece, la storicizzazione riguarda un fatto leggendario: l'apparizione della Madonna delle Milizie e il suo intervento decisivo nella battaglia fra mori e cristiani. Lo scambio verbale di sfide fra i due condottieri, Belcane, è un vero dialogo drammatico, controparte teatrale dello scontro militare fra le due fazioni. Ruggero dice a Belcane che Garibaldi e Vittorio Emanuele interverranno a suo favore. Ciò conferma ancora una volta il sincretismo operato in questa storicizzazione in cui i fatti del Medioevo e del risorgimento sono accomunati dalla fervida fantasia popolare che sa vedere somiglianze fra fatti cronologicamente molto lontani fra loro. C'è un vero e proprio combattimento fra cristiani e saraceni rappresentato ogni anno nella piazza principale del paese e la Madonna delle Milizie, reincarnazione di una novella Bradamante, è forse l'unica madonna al mondo a cavalcare un cavallo con la spada in mano. E' interessante che anche nel Mastro di Campo c'è una interpolazione: Garibaldi e i suoi picciotti intervengano nella contesa. Questo avveniva sicuramente già nel 1926, secondo la descrizione della festa dataci da Ignazio Gattuso e non sappiamo quanto tempo prima questo elemento fosse stato introdotto. Secondo Pasqualino, la lotta del Mastro di Campo può essere intesa come rivoluzionaria e quindi per questa ragione identificata con quella delle camice rosse. Ho assistito personalmente alla rappresentazione del Mastro di Campo a Mezzojuso nel 1998, nel 1994 e nel 1997. Tutti gli elementi tradizionali sono stati mantenuti. Essi sono fondamentalmente molto eterogenei e, almeno apparentemente, slegati fra loro. Il pubblico locale intorno a me, però, non mostrava alcuna meraviglia per le numerose "stranezze" che si avvicendavano nella piazza (per esempio, i geometri che ne misurano la superficie con un enorme compasso, i maghi che mangiano spaghetti con le mani da un pitale, ecc.). Suppongo che questi elementi siano giustificati dal fatto stesso di essere sempre stati presenti, a memoria d'uomo, e dalla particolare atmosfera carnascialesca. Il combattimento avviene a più riprese tra i garibaldini e la guardia saracena ai piedi del palcoscastello. Secondo lo schema tipico delle fiabe, il Mastro di Campo cade dando la scalata al castello e poi risorge e conquista la regina. Anche Orlando nell'opera dei pupi risorge come Lazzaro per restituire Durlindana a Carlo Magno.





Pantomima Popolare Siciliana di Santi Mario Gebbia (1976)

Il Mastro di Campo fu a Palermo, in particolare nel secolo diciassettesimo, uno di quegli spettacoli di massa nei quali il popolo festaiolo si illudeva di obliare, sia pure per un momento, le ansie, le frustrazioni.

A Mezzojuso divenne più che una semplice festa paesana: uno spettacolo grandioso e pieno di fantasia, un diversivo senza confronti anche per gli abitanti dei paesi vicini.

A noi oggi si presenta come una manifestazione folkloristica unica nel suo genere sul territorio nazionale, un fatto culturale, una coloratissima pagina di storia del costume.

E' doveroso impedire che tale singolare patrimonio etnografico vada in tutto o in parte perduto.

I risvolti politico - sociali della pantomima

In passato il Mastro di Campo fu uno spettacolo puramente ricreativo. Il popolo, che vi partecipò sempre con entusiasmo, ne trasse sicuro divertimento: si divertì in qualità di spettatore e ancor più quando vi prese parte come attore. Ma non c'è dubbio che esso abbia avuto un suo significato intrinseco: un certo risvolto politico-sociale che non fu sempre compreso da tutti, e una cornice magico-superstiziosa. È bene pertanto esaminare, se pure brevemente, e cercare di interpretare questi aspetti della pantomima.

Essa appare, sia nell'azione scenica sia in alcuni dei suoi personaggi, una denuncia, naturalmente in chiave comico-burlesca, degli oppressori, dei tiranni, dei prepotenti.

Il protagonista, anche se spinto da motivi strettamente personali, è il castigatore del tiranno, una specie di cavaliere antico, come ce n'erano tanti nel medioevo che, animati da principi di giustizia e di umanità, riuscivano sempre a rintuzzare la tracotanza dei signorotti senza scrupoli. Uno di quei personaggi, insomma, su cui il popolo, oppresso e inerme, riponeva spesso le sue speranze. Il trionfo dell'eroe generoso (il Mastro di Campo) e l'umiliazione dell'oppressore (il Re) dovettero rappresentare per il popolo l'illusione di un momentaneo affrancamento dalla tirannide e il presagio di un riscatto reale e duraturo. In una medesima prospettiva va inquadrato Garibaldi, eroe romantico e popolare, personificazione degli ideali di giustizia e di uguaglianza.

Nella versione palermitana il protagonista costituiva una satira, piuttosto esplicita, del capo della milizia cittadina, un pubblico ufficiale indubbiamente odiato dal popolo.

I personaggi della pantomima maggiormente carichi di significato politico-sociale sono i briganti (il Fofòrio). In essi è riprodotta l'amara realtà di un'epoca in cui una politica sbagliata, accentratrice e fiscale, provocava l'acuirsi del fenomeno del brigantaggio già abbastanza diffuso in Sicilia e nell'Italia meridionale. Il popolo però non ne contrastò l'improvviso dilagare, perché in esso vedeva la soluzione di alcuni dei suoi problemi: la difesa dagli sfruttatori, l'opposizione ad una odiosa politica fiscale, la resistenza alla coscrizione obbligatoria in favore di uno stato che i meridionali non riconoscevano ancora come il proprio. Anche se, in linea di massima,





i briganti furono degli autentici grassatori che terrorizzarono le campagne e, a volte, anche le città, non v'è dubbio che alcuni di essi (fra questi i così detti briganti "buoni" dediti a riparare torti e ad aiutare la povera gente) costituirono l'unica reazione alla mancata realizzazione di una politica socialista, in cui avevano tanto sperato braccianti e contadini alla caduta dei Borboni. Difensori del popolo oppresso e sfruttato, i briganti non potevano non essere introdotti in uno spettacolo popolare. Parteggiando per il Mastro di Campo, essi mirano al trionfo della giustizia. È da rilevare che tanto i briganti quanto Garibaldi e lo stesso protagonista vanno osservati da un'unica angolazione: quella degli eroi senza macchia e senza paura tutti protesi verso un unico obiettivo: la castigazione dei nemici del popolo.

La parte del dramma più congeniale ad una mentalità popolare è quella che riguarda i fenomeni di superstizione e di magia. I personaggi che animano questo aspetto della pantomima sono il Mago, il Romito, il Pecoraio. Rappresentano le forze soprannaturali e immanenti alle quali il popolo crede ciecamente. Il pecoraio è la personificazione del male che si oppone disperatamente, ma invano, al trionfo della giustizia. Il Mago e il Romito rappresentano la potenza della magia: una pratica a cui il popolo è solito ricorrere quando non riesce ad affrontare o a risolvere particolari situazioni.

Il Mago è visto anche sotto un altro aspetto: quello del propiziatore del colpo di fortuna. Trovare un tesoro è stato per la povera gente il sogno di sempre. I contadini hanno a lungo favoleggiato di straordinari ritrovamenti e dei luoghi in cui andrebbero intensificate le ricerche. La "trovatura" avrebbe risolto i loro problemi quotidiani, quasi sempre imperniati sulla ricerca dei mezzi di sussistenza. Nella finzione scenica il problema viene risolto in forma emblematica: la "trovatura" di un pitale di maccheroni.



anno 1980



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PALERMO'
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

IL CARNEVALE A MEZZOJUSO

Tesi di Laurea di:
Giuseppe Di Miceli

Relatore:
Ch.mo Prof. **Giuseppe Bonomo**

ANNO ACCADEMICO 1979-80



Un quadro di Matteo Cuttitta



Eterna e magica passione



1° manifesto realizzato



Eterna e magica passione



MASTRO DI CAMPO A MEZZOJUSO

1 Marzo 1981

Ore 14.00



IL MASTRO DI CAMPO

MEZZO JUSO **13 FEBBRAIO**
ore 14,00

Anno 1982

IL MASTRO DI CAMPO



mezzojuso 14 febbraio 1988
ore 14,00

con il patrocinio di:
COMUNE DI MEZZOJUSO
ASSOCIAZIONE TURISTICA
PRO LOCO MEZZOJUSO

PUBLIFOTO - VITALE & SAITTA



Eterna e magica passione



Il Mastro di campo a Mezzojuso

manifestazione folkloristica ore
14:30 piazza Umberto I°
Domenica 09/02/97



IL Mastro di Campo


Comune di Mezzojuso

Comitato pro "Mastro di Campo" 2002

MEZZOJUSO
DOMENICA 10 FEBBRAIO 2002 - ORE 14,00



Eterna e magica passione



Mezzojuso
23-27 febbraio 2001

REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO BENI CULTURALI E P.L.

PROGRAMMA




Venerdì 23 febbraio
Ore 18.00 presentazione alla cittadinanza del carnevale mezzojusaro 2001
Aula Consiliare comune di Mezzojuso

Sabato 24 febbraio
Ore 16.00 sfilata per le vie del paese del gruppo folkloristico "Majorettes di Partanna Mondello" e del complesso bandistico "G. Verdi" di Mezzojuso
Ore 22.00 veglione di carnevale (Green Club - Via Aldo Moro n°18 - Mezzojuso)
Musica - animazione - videoproiezione
premiazione migliori maschere. (ingresso gratuito - maschera obbligatoria)

Domenica 25 febbraio
Ore 9.30 sfilata per le vie del paese del complesso bandistico "G. Verdi" di Mezzojuso
Ore 10.30 "Pani, ricotta e vinu"
Ore 11.00 spettacolo degli "Artisti di strada" trampoliere, mangiafuoco, creatori di palloncini artistici, ... a cura della DO.TI. production Palermo
Ore 14.00 IL MASTRO DI CAMPO
Ore 18.00 Ballo in maschera in piazza con premiazione dei migliori gruppi in maschera. Animazione Max La Notte

Martedì 27 febbraio
Ore 16.00 Sfilata per le vie del paese delle scolaresche mezzojusaro in maschera e del corteo del "Nannu Carnalivari"
Ore 17.00 Esibizione in piazza del complesso bandistico "G. Verdi" di Mezzojuso
Ore 18.00 Abbruciatina del "Nannu Carnalivari"
Ore 18.30 "Sasizza, pani e vinu"

Ufficio informazioni:
CENTRO STUDI "DIMIDI IUSI UNIVERSITAS"
Piazza Umberto I n°3 tel. 0347 1793829

 COMUNE DI MEZZOJUSO
 COMITATO PRO MASTRO DI CAMPO
 CENTRO STUDI DIMIDI IUSI UNIVERSITAS MEZZOJUSO



UNIVERSITA' DEGLI STUDI PALERMO
DIPARTIMENTO DI STUDI GRECI, LATINI E MUSICALI. TRADIZIONE E MODERNITA'
CATTEDRA DI ETNOMUSICOLOGIA

Ritmi sul tamburo in Sicilia

secondo incontro con i Maestri della tradizione

Giuseppe Sunzeri (Mezzojuso)



Ritmi del Mastro di campo
suoni e danze dal vivo con proiezione di video
in collaborazione con il Laboratorio di Antropologia visuale

Introduce: Giovanni Giuriati
Presentazione: Sergio Bonanzinga e Gigi Garofalo

Martedì 28 maggio 2002, ore 11.00
Aula Magna della Facoltà di Lettere e filosofia





EXES

DISCOTECA

presenta

in collaborazione con il
Comune di Mezzojuso

Carnevale 2003

festa in piazza



Venerdì 28 al Castello di Mezzojuso
animazione e spettacolo
"Rassegna delle Maschere d'Italia"

Sabato 1 discoteca Exes
grand opening Carnevale 2003

Domenica 2 "Mastro di campo"
pomeriggio in piazza con
il gruppo di ANITA SANCHEZ
balli latino-americani dalle ore 16
diretta televisiva con "Geo & Geo" (rai tre)

Martedì 4 discoteca Exes
festa di chiusura del Carnevale 2003
ingresso omaggio per le maschere
verrà premiata la maschera più bella
con un week-end in Sila per due persone

Info e Riduzioni:
Marco 347.8535535
Matteo 329.74190

Carnevale a **Mezzojuso**

IL MASTRO DI CAMPO

Mezzojuso (Pa)
 22 febbraio 2004 - ore 14,30
 Piazza Umberto I

Logo of Mezzojuso (Pa) and other municipalities: Poggioreale, S. Maria Capua Vetere, S. Maria Capua Vetere, S. Maria Capua Vetere, S. Maria Capua Vetere, S. Maria Capua Vetere, S. Maria Capua Vetere.



Eterna e magica passione



CARNEVALI STORICI di Sicilia

La festa delle identità

Cinisi (Pa) La Cavalcata
Corleone (Pa) I Riavulicchi
Mezzojuso (Pa) Il Mastro di Campo
Novara di Sicilia (Me) Il gioco del Maiorchino
Salemi (Tp) I Giardinieri
Saponara (Me) La sfilata dell'Orso
Termini Imerese (Pa) U Nannu e a Nanna

Programma delle manifestazioni

MEZZOJUSO (Pa) - Domenica 30 Gennaio 2005
 10.00: Mercato Carnevale
 11.00: Convegno Regionale
 12.00: Carnevali Storici di Sicilia

PALESTRO (Pa) - Martedì 3 Febbraio 2005
 10.00: Gioco del Maiorchino
 11.00: Esibizione delle maschere
 12.00: Carnevali Storici di Sicilia

SAPONARA (Me)
 Sfilata del "Nannu" e dei carri allegorici
 9.30 - 10.00: Sfilata
 10.00: La Cavalcata - "Il Carnevale della memoria"
 Lunedì 7 febbraio, ore 19.00

CORLEONE (Pa)
 Sfilata dei "Riavulicchi"
 e dei carri allegorici
 9.30 - 10.00: Sfilata
 10.00: Villa Comunale

MEZZOJUSO (Pa)
 Il "Mastro di Campo"
 Domenica 6 Febbraio, ore 14.00
 Piazza Umberto I

NOVARA DI SICILIA (Me)
 Il gioco del Maiorchino
 5. 6. 7. 8 Febbraio, ore 15.00
 Gioco del foraggiamento Maiorchino
 Martedì 8 Febbraio, ore 19.00
 Piazza 14 Settembre

SAPONARA (Me)
 Sfilata del "Orso" e della Corte Principessa
 Martedì 8 Febbraio, ore 14.00

TERMINI IMERESE (Pa)
 Sfilata del "Nannu" e "Nanna" e carri allegorici
 Domenica 30 Gennaio, ore 17.00
 Sabato 3 Febbraio, ore 17.00
 Domenica 6 Febbraio, ore 15.00
 Martedì 8 Febbraio, ore 15.00

SALEMI (Tp)
 La sfilata dei "Giardinieri"
 Martedì 8 Febbraio, ore 19.00

anno 2005

IL MASTRO DI CAMPO

il Carnevale di Mezzojuso

MEZZOJUSO (PA)
 Domenica 6 Febbraio 2005
 ore 14,30 - Piazza Umberto I

Comune di Mezzojuso - Piazza Umberto I, 1 - 81020 Mezzojuso (BN) - Tel. 0824/200001
 www.comune.mezzojuso.bn.it

Logo of Mezzojuso Municipality, Province of Benevento, AAPT, and other sponsors.



Eterna e magica passione



anno 2006

La festa delle identità

Bisacchino (PA)	I dominò
Cinisi (PA)	Sfilata di cavalli e cavalieri
Corleone (PA)	I riavulicchi
Mezzojuso (PA)	Il mastro di campo
Novara di Sicilia (ME)	Il gioco del maiorchino e "Lenzuolata"
Ribera (AG)	I giardinieri
Rodi Milici (ME)	I mesi dell'anno
Salemi (TP)	I giardinieri
Saponara (ME)	La sfilata dell'orso e della corte principesca
Termini Imerese (PA)	U Nannu e a Nanna

CARNEVALI STORICI di Sicilia



tel. 347173829
info@carnevalistorici.com
www.carnevalistorici.com

programma

Bisacchino (PA)
I Dominò
25-26 febbraio 2006
Via Decano Di Vincenti

Cinisi (PA)
**Sfilata dei cavalli e cavalieri
e il corteo dei Carnevali Storici
di Sicilia**
25-28 febbraio, 5 marzo 2006

Corleone (PA)
I Riavulicchi
25-28 febbraio 2006
Piazza G. Falcone P. Borsellino

Mezzojuso (PA)
Il Mastro di Campo
26 febbraio 2006
Piazza Umberto I - ore 14.00

Novara di Sicilia (ME)
**Il Gioco del Maiorchino
e "Lenzuolata"**
25-28 febbraio 2006
Piazza M. Bertolami

Ribera (AG)
I Giardinieri
25-26 febbraio 2006

Rodi Milici (ME)
I mesi dell'anno
26 febbraio 2006
Piazza G. Mazzini - ore 15,00

Salemi (TP)
I Giardinieri
Cinisi - 27 febbraio 2006

Saponara (ME)
**La sfilata dell'Orso
e della Corte Principesca**
28 febbraio 2006 - ore 14.00

Termini Imerese (PA)
U Nannu e a Nanna
19-28 febbraio 2006



domenica ventisei febbraio ore quattordici e trenta

2006

Il Mastro di Campo

Il Carnevale di Mezzojuso

www.palermotourism.com - www.comune.mezzojuso.pa.it

Comune di Mezzojuso
 Via Roma, 10 - 91020 Mezzojuso (PA)
 Tel. 091 238121 - 23 81222 - 23 81 82123



Eterna e magica passione



..... le prove
25 gennaio 2005





Eterna e magica passione



Dopo circa due secoli di rappresentazione , grazie anche all'insistenza di Salvatore Bisulca, siamo ben lieti di trascrivere musicalmente i ritmi della pantomima del Mastro di Campo, sino ad oggi tramandati tradizionalmente.

Salvatore Di Grigoli
Giuseppe Sunzeri

Mastro di Campo "Danza della guerra"

Tradizionale
Trascrizione di:
Giuseppe Sunzeri e Salvatore Di Grigoli

Tamburino 2/4

Taddarita Danza della Guerra

7

14

21

l'esecuzione del presente spartito, va interpretato dall'esecutore in piena sintonia con il Mastro di Campo

Sunzeri Giuseppe
Di Grigoli



Mastro di Campo "Generale"

Tradizionale
Trascrizione di:
Giuseppe Sunzeri e Salvatore Di Grigoli

Tamburino $\text{H} \frac{2}{4}$

7

13

19

26

32

38

44

50

56

62



14 febbraio 1988



anno 1959



Eterna e magica passione



il mastro in mostra

Museo

"il tempo nella memoria di Salvatore Bisulca" Mezzojuso

Mezzojuso SI MOSTRA
Il Mastro di Campo
A cura di Salvatore Bisulca

Mezzojuso-Castello- 23 febbraio al 04 marzo 2003
Inaugurazione mostra domenica 23 febbraio ore 18.30

Comune di Mezzojuso
con
Museo "Il tempo nella memoria di Salvatore Bisulca"

50 ritratti del carnevale mezzojusino
di **Carlo Parisi**

dal 17 maggio al 2 giugno 2003
castello di Mezzojuso dalle ore 16.00 alle ore 19.00
inaugurazione: 17 maggio 2003 ore 18.00

Comitato
Mario SS. dei Miracoli

Mezzojuso si mostra
Il Mastro di Campo
(Grandi e Piccoli 2004)
a cura di Salvatore Bisulca
Mezzojuso Castello, 07-15 Settembre 2004

Inaugurazione mostra martedì 07 settembre 2004 ore 18.00

Comune di Mezzojuso

In collaborazione con
Museo il tempo nella memoria
di Salvatore Bisulca
Mezzojuso

Pro LOCO
Associazione Proloco
Mezzojuso

Mostra di pittura

Il Mastro di Campo
a cura di
Matteo Tuttitta - Nicola Figlia
Mezzojuso, Castello, 21 - 24 febbraio 2004
Inaugurazione Sabato 21 febbraio 2004 ore 17.00



Eterna e magica passione




In collaborazione con:
"MUSEO IL TEMPO NELLA MEMORIA
DI SALVATORE BISILCA"




Il Mastro di Campo (Passato e presente)

A cura delle ragazze del Servizio Civile
"L' Albero dei Saperi e Sapori e delle Tradizioni"

Mezzojuso - Castello - dal 04/13 Febbraio 2005

Orario di apertura feriali ore 17.00 - 20.00; festivi 10.30 - 13.00
Inaugurazione mostra Venerdì 04 Febbraio 2005 ore 22.00



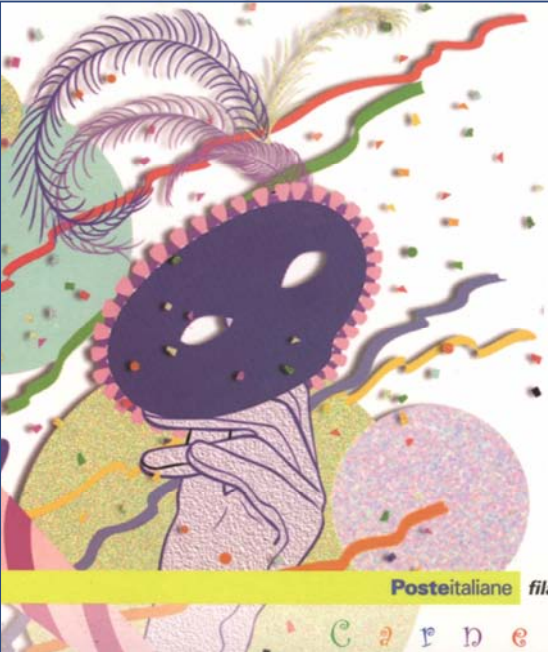

**Il Mastro di Campo
(Grandi - Piccoli - Carnevali storici 2005)**

A cura di
SALVATORE BISILCA
Mezzojuso - Castello
19 - 28 febbraio 2005




04 - 19 febbraio 2006 ore 17.00

il mastro in mostra



"Il Carnevale"

"annullo postale"



Posteitaliane - Divisione Filatelia

€ 0,52 Poste Italiane - Divisione Filatelia

Posteitaliane filatelia

Posteitaliane filatelia

C a r n e v a l e





Comune di Mezzojuso
St. Cillo per Santa Lucia



Associazione Culturale
Mezzojuso



"Il Maiorchino" di Novara di Sicilia



"Il Mastro di Campo" Mezzojuso



"L'orso" di Saponara



"I Giardinieri" di Salemi

Foto: archivio elettronico
"museo il tempo nella memoria
di Salvatore Bisulca"

**Secondo Convegno Regionale
"I Carnevali storici della Sicilia"
Domenica 30 Gennaio 2005
Mezzojuso - Castello -**



Comune di Mezzojuso



Associazione Culturale
Mezzojuso

Carnevali Storici di Sicilia
Mercoledì 02 Febbraio 2005 ore 21.00
Cantieri Culturali alla Zisa - spazio Ducret - Palermo



"Mastro di Campo" Mezzojuso (Pa)





"L'orso" di Saponara (Me)

"I Giardinieri" di Salemi (Tr)




"Le Conditte" di Caltanissetta (Pa)

"I Nanni e i Nanni" di Termini Imerese (Pa)

Carnevali Storici di Sicilia
Mastro di Campo dei Piccoli A Cinisi
Lunedì 07 Febbraio 2005










Foto: archivio elettronico "museo il tempo nella memoria" di Salvatore Bisulca



Eterna e magica passione



Corriere dell'Isola 23 febbraio 1895

Per quanti ne abbia visti, i paesetti son tutti foggjati ad uno stampo, né voglio aver la presunzione i credere che il mio valga più di un altro. Come in tutti, qui vi sono le strade rotte, i fanghi perenni, e poi la decrepita mania dello arrabattarsi per metter le tende al palazzo municipale. Quelli che vi stanno, vorrebbero tenerlo ad enfiteusi, gli altri che son costretti a guardarlo colle traveggole, pensano a scalzare i primi e così nella meschina gara. Si perpetuano le infermità, le angustie, i disagi del paesetto, che par stia lì come il povero a veder consumare lentamente le sue vesti, addosso, senza che gli baleni un raggio di speranza a poterle mai rinnovare. Ma, qui la politica, ch'io mai ho avuta la voglia ad immischiarmene, a me talenta piuttosto dir qualche cosa sullo spirito di questi bravi popolani, inclinati per natura alle cose serie, quando la bisogna lo richiede; pronti ancora a sganciare, al tempo opportuno. Che lo spirito serio ci stia davvero, son lì a rammentarcelo certe pagine gloriose di storia paesana; che lo spirito giocando ci stia pur esso, eccovene i fatti. Il carnevale è qui festeggiato con pazza allegria e proprio in questi giorni tutto vien cangiato in oblio, financo la miseria! Non vi par ciò una bella caratteristica del nostro popolo. L'allegria poi qui raggiunge il delirio, quando la tradizione mascherata del Mastro di Campo. Beninteso che è una mascherata coniata tutta ad uso nostre, dove la storia c'entra un tantino soltanto per la coda. Vi dirò sommariamente da dove trae origine e poi del modo come qui viene rappresentata e, malgrado essa faccia a calci colla storia, pure non manca a suscitare un vivo risveglio di tripudio nell'animo, non solo nella gente del nostro paese, ma in quella ancora dei paesetti adiacenti, che corre a migliaia per assistere e pigliar parte alla festa fantastica e bizzarra – La storia par questa. Morto Martino nel 1410 e rimasto vuoto il regno di Sicilia, sorsero molti pretendenti. Il Conte di Modica, Gran Giustiziere, ne vantava la preferenza, mentre i più potenti baroni, capitanati dal grande ammiraglio Livori, tennero per la parte della Regina Bianca, vedova del defunto re. Il conte di Modica, riscaldato dalla bellezza della Regina e mirando soprattutto di farsi strada al trono, pensò averla in moglie, ma la bella Bianca, sfuggendo pudicamente agli attentati ed alle lusinghe, volle rifugiarsi a Palermo, dove già era stato fatto progetto di maritarla a Nicolò Peralta dei Conti di Cartabellotta. Ventilato tale progetto, seppe di ostico allo innamorato Conte e pensò averla colla forza. S'introdusse di nottetempo (1412) nel palazzo dei Chiaramonti (oggi finanze) abitato dalla regina, la quale, avvertita opportunamente, poté ancora questa volta eludere l'attentato e salvarsi, su di una galea nel castello di Soltanto. Però, pescando nel litigio, a Papa Giovanni XXIII era brillata la speranza di farsi padrone del regno, pericolo questo, che calmò le ire dei pretendenti e stabilirono di venire a composizione di pace, rimettendo l'arbitrato ad ambasciatori venuti dall'Aragona. Al Conte di Modica giovò la mediazione di costoro, i quali decisero che, sino all'elezione del nuovo re, il governo del regno stesse nelle mani del gran Giustiziere, e la regina Bianca pigliasse ritiro nel castello di Catania. Ma le cose maturano ben presto, che, favoreggiando i principali baroni siciliani la causa della bella Regina intimarono al Conte di sgombrare da Palermo e cedere il regno. A tale proposta il Conte rispose con violenza, ma con un tal colpo di mano il gran ammiraglio Livori lo





fece prigioniero e lo relego in un lontano Castello. Fin qui la storia, ecco ora un breve schizzo sulla rappresentazione che se ne fa qui. E' una delle ultime domeniche del Carnevale designata per la festa volgarmente chiamata " Mastro di Campo". In un punto della piazzetta s'innalza una forma di castello costruito a legname, abbellita con verdi piante, da fiori, e da belle bandiere che sventolano lì pomposamente. Torno torno la piazza è messo su una specie di steccato per frenare l'invasione del popolo nel largo spazio riservato al numero immenso di maschere. La gente sta pigiata, ritta sulle punte dei piedi lì nei marciapiedi, in tutti gli spiazzali, sui campanili, sui tegoli e sui balconi, che son gremiti specialmente dal bel sesso gentile, che fa pompa di sé, colle vesti più lussureggianti a svariati colori, colle chiome vellutate o bionde, cogli occhini brillanti e coi visini freschi, rugiadosi, rubicondi che c'è proprio da far andare in visibilo un San'Antonio. All'improvviso rimbomba un colpo di cannone, c'è un vivace bisbiglio, gli occhi si dirigono da questo e da quel lato, l'allegria è generale, che la festa è incominciata e le maschere sbucan fuori da tutte le vie saltando, capitolando, capriolando di qua e di là. Vengon le ballerine, le allegre giardiniere, i diavoletti, gli ubriachi, gli acchiappamosche, i cacciatori con gli schioppi di canna che soffiano la crusca agli occhi dei gonzi, i fruttivendoli, i rivenduglioli ambulanti e tutto uno stuolo di maschere capricciose e bizzarre. Dai balconi e giù dalla piazza s'impegna una gara animata a tirar dolci e mazzi di fiori e così con pulita e focosa vivacità si prelude alla bella festa. Più tardi su di asinelli fan comparsa il nannu e la nanna, pigliando posto in luogo riservato con tutto un seguito di lacchè, staffieri, arlecchinescamente vestiti. Da altro punto vengon fuori un barone e una baronessa in abito da viaggio, con la scorta di campirei armati sino ai denti seguiti dai bordonari colle mule cariche di casse e bauli fingendo di trasferirsi in un castello feudale. Però nel bello del cammino sbucan fuori una schiera di briganti calabresi, dalle lunghe barbe, dai vestiti truci, coi cappelli a punta ed intimano la resa a quei nobili. S'impegna una zuffa accanita, terribile, pure finalmente il barone e la baronessa cadono in mano dei ladri e son tratti in ostaggio. Il popolo ride, sciala e prende parte a quei burleschi episodietti con grande interessamento. Ma già è il momento di aver principio il grosso della festa. S'odono degli squilli di tromba; viene avanti una marziale fanfara al suono di una marcia reale ed il re e la bella regina Bianca incedono nella pompa sfolgorante della loro maestà con bel codazzo di dame, dignitari, cavalieri, paggi, staffieri, ed una schiera eletta di corazzieri, formata da bei tocchi di giovani baldi e forti montati su focosi animali. La contesale il famoso castello e, dichiarato aperto il ricevimento, si dà adito a tutte le maschere che vi salgono successivamente per prestare a piè del trono riverente omaggio. Nel meglio di questa scena, s'ode dalla strada di fronte un nuovo squillo di tromba, altri ne rispondono da tutti i lati ed il terreno risuona di cavalli e soldati. Il Re balza impugnando la spada, tutto il castello si è levato in armi ed in quello scompiglio, come fantastica apparizione s'avanza il terribile Mastro di Campo, montato su maestoso cavallo tenuto a freno da due belli e giovani paggi, detti volanti, colla spada sguainata e vestito con una maschera che par tutto fuoco ed il corpo adorno di variopinti nastri e fettucce che bizzarramente svolazzano da tutti i lati. E' circondato da dal suo ambasciatore, da ingegneri, da artiglieri e da uno stuolo di coraggiosi garibaldini, che con tanta bella licenza cronologica vollero anch'essi pigliar parte alla famosa battaglia di quei tempi. Il Mastro di Campo salta giù da cavallo e dietro esplorata diligentemente la posizione del campo ne- ➤



mico, coll'assistenza dei suoi ingegneri, va a pigliar posto in un punto e al mezzo del suo altero ambasciatore, manda un cartello di sfida, intimante al re o cedere la Regina, o accettare la guerra. Il Re riceve sdegnoso il cartello e, ridottolo in pezzi, dichiara la guerra. All'annuncio fatale, il focoso Mastro di campo impugna la fulminea spada,, salta in mezzo il terreno con uno scatto elastico, nervoso, ed al suono di un grosso tamburo, che rulle capricciosamente con ritmi e cadenze tutte bizzarre, fa il giro del castello nemico con tali movimenti con salti, con giri della persona che par debbano rivelare il animo indomito,irrequieto, feroce. La battaglia e già ingaggiata e s'ode dappertutto un ripetuto fulminar di cannoni, un incrociar di ferri, una confusione, uno scompiglio. Il Mastro di Campo corre come fulmine di guerra di qua e di là, al suono sempre del marziale tamburo, non tralasciando nel col tempo di amoreggiare colla bella regina,la quale, ben diversa affatto dalla casta,, pudica e storica regina Bianca, risponde dietro le spalle del re, con lazzi e moine civettuoli,alle svenevolezze del suo amante, facendo ben travedere che sia veramente disposta di far fare al povero bell'acquisto d'un nuovo blasone col vezzoso emblema del ramoso cerbiatto. Finalmente il Mastro di Campo trova mezzo a salir la sala del castello e viene a singolar tenzone col re, il quale lo ferisce alla testa – E' qui la parte più emozionante della scena, perché i Mastro di Campo ferito, lascia la spada, dà una palmata sulla fronte stende le braccia a guisa di croce ed agitando le mani tremanti come corpo morto si lascia cadere supino dall'altezza da più di quattro metri e viene raccolto a plè del castello da moltissime persone che stanno li ad afferrarlo colle palme in alto. Il Mastro di Campo è trasportato a braccia nella sua tenda e nella corte allora si fa festa di gioia,mentre la regina nascostamente piange; poveretta! Ma il Mastro di Campo a forza d'incantesimi guarisce presto della ferita impugna di nuovo la spada,chiama a raccolta i suoi e, colla farebbe della disperazione, dà assalto terribile al real castello e, mentre il re è intento a trafiggere il suo cannoniere, che già adescato dalla regina finge di dar fuoco al cannone colla micia spenta, per tradire il suo re, il castello è invaso dai nemici, il re fatto prigioniero,incatenato e condotto a ludibrio per le vie del paese, seguendo la bella regina ed il Mastro di Campo che festanti gioiscono della loro unione desiata circondati da tutto lo stuolo di maschere, le quali con pazzo tripudio intrecciano delle fantastiche danze. La festa è finita, il popolo si dirama per le tutte le vie, che ad ognuno non par l'ora di dare l'ultima reale battaglia al bel piatto dei grossi e tradizionali maccheroni. La festa ebbe luogo la prima volta domenica passata, con poco successo causa cattivo tempo si ripeterà domenica 24 corrente non che l'ultimo giorno di carnevale. Vale d'invito a tutti. Chi poi abbia voglia di conoscere l'orario della festa, favorira leggere il famoso programma emesso per l'occasione che certamente per la vivacità della sua forma sarà tramandato ai posterì come monumentale capolavoro di linguaggio e di stile carnevaleschi.

Mezzojuso 19 febbraio

Alfa



Giornale di Sicilia 12-13 Marzo 1926

Da Mezzojuso una iniziativa studentesca per il “ Mastro di Campo “

Domenica scorsa a Palermo si sono riuniti gli studenti di Mezzojuso allo scopo di iniziare una attiva propaganda per fa si che il Mastro di Campo festa tradizionale del paese possa ogni anno essere celebrata. E' stato approvato un ordine del giorno dello studente Gattuso in cui si fano voti:

- a) perché il Mastro di Campo possa rappresentarsi ogni anno;
- b) perché a tal uopo si costituisca in Mezzojuso una commissione permanente e addirittura una Società, formata da cittadini di tutte le classi;
- c) perché detta commissione e Società si occupi per la raccolta dei fondi e per i preparativi necessari, durante tutto il tempo che intercorre tra una rappresentazione e l'altra;
- d) perché il Municipio e gli Enti Locali concorrano largamente alle spese necessarie per la rappresentazione.

In ultimo hanno eletto un comitato provvisorio, composto dagli studenti: Ignazio Gattuso, Carmelo Barcia, Nicolo Ribaldo, Carmelo Bonanno di Antonino e Ristretta Salvatore, il quale Comitato ha lo scopo di tenersi a contatto con elementi attivi e fattivi del paese e cercare di attuare col loro aiuto, il programma su esposto.





Giornale di Sicilia 12 luglio 1948

Folclore a Villa Bellini

Il battesimo della notorietà alla caratteristica pantomima siciliana "Mastro di Campo"

A tarda ora si è conclusa a villa Bellini la festa che doveva costituire il numero di centro del congresso nazionale folcloristico. Vi è stato, avvicinandosi il termine, il crescendo di clamori culminato dagli spari assordanti e colorati dei fuochi artificiali con il quale si è dato il segnale di chiusura. Però si può ancora pensare che un clamore più espressivo e durevole di quello dei razzi a magnesio abbia coronato il successo del "Mastro di Campo", o vogliamo dire del mezzusaro Nunzio Terrano, di professione cantoniere stradale che, appiccicatisi gnandi babbi alla capitan Matamoro e brandita la corta spada castigliana, ha impersonato con frenetico slancio la versione parodistica del quattrocentesco conte di Modica morso dalla tarantola della ambizione e dell'amore per il trono di Sicilia e per il cuore della Regina. La quale, badate bene, dovrebbe ripetere la leggendaria seduzione di un Bianca di Navarra che in questa estrosa vuol rivivere le scene di un comico in parrucca. La regina Bianca di stasera rivissuta in mossette, e moine toccanti e pur adescatrici di Turi Pandolfini, non avrebbe fatto scorrere l'inchiostro di un Ugo Folcando, ma ha certo acceso il sangue nelle vene di Mastro di Campo e soprattutto ha divertito il non meno immensamente pigiato pubblico catanese accorso ad attingere linfa di gaiezza e questo già vivacissimo e non perituro spettacolo popolare che Palermo, dove pur esso ebbe origine, ha il torto di ignorare e di aver respinto nella più remota provincia. Sotto questo aspetto Mezzojuso potrebbe considerarsi uno sperduto del seguito Oberammergau profano. Una originalità, una occasione da proporsi all'attenzione di chi realizza le tradizioni popolari sul piano degli interessi turistici. Invece bisogna insistere e sottolineare il valore di autentica scoperta che il "mastro di Campo" è venuto ad assumere. Enrico Fulchignoni, che ne ha curato la regia, ha obbedito ad una sincera ispirazione: quella di non introdurre elementi intellettualistici nel carattere popolare della vicenda e di lasciarvi le più succose ed espressive interpolazioni le quali danno allo spettacolo un sapore inimitabile cospargendolo di piccantissimi anacronismi. Del pari l'avvertitissimo regista si è ben guardato dal correggere e dall'indirizzare i suoi attori; soprattutto non tolti di peso dalle semplici abitudini di Mezzojuso e trasferiti qui a ricevere il battesimo della notorietà nonché a sentirsi trascinare nella gloria, proprio come quel mastro di campo che stasera si chiama Nunzio Terrano, e per le acclamazioni delle quali ha visto accolte le sue frullanti piroette, ha avuto modo anche di pensare che la sua vita si sia indirizzata da oggi su altra strada che non su quella abituale. La battaglia tra il Mastro di Campo ed il Re non è di quelle che si descrivono; è un pezzo di teatro surrealista, ne vale aggiungere altro. I più esperti delle cose di teatro giurano che il duello saltobancato, piroettato, minato in punta di stivali di questo straordinario Robin Hood siciliano potrebbe trasferirsi, così come sta, su qualsiasi ribalta per esservi degnamente e meritamente accolto. I cori ed i gruppi popolari-schi di canterini e di danzatori che hanno preso parte alla Kermesse hanno costituito un elemento di richiamo e di successo della riuscita manifestazione.

T.M.



**CHE SIGNIFICA IL «MASTRO DI CAMPO»
FANTASMAGORICA RAPPRESENTAZIONE DI MEZZOJUSO**



L'ORA
25 febbraio 1971

Il popolo mima l'assalto al potere

TORNA "IL MASTRO DI CAMPO" A MEZZOJUSO



Giornale di Sicilia
26 febbraio 1971



Orizzonte siciliano 30 marzo 1971

“L’atto del castello” a Palermo

Intorno al XV sec. per le strade dei popolari rioni palermitani della “Kalsa” della “Albergheria” e del “Borgo”, veniva rappresentata, durante il carnevale, una buffa commedia che andava sotto il nome di “Atto del Castello”. L’episodio tragi-comico ricordato in un manoscritto del dotto palermitano Marchese di Villabianca ed accettato, per la sua originalità e per il suo carattere storico-folcloristico, da insigni studiosi e cultori di tradizioni popolari come F. Maurolico, F.P. Di Blasi, G. Pitrè, G. Cocciera, F. Schirò, F. Spalletta, I. Gattuso ed altri – riusciva molto gradito al popolo che vi partecipava entusiasticamente in gran numero. Scroscianti applausi, accompagnati da grida e schiamazzi, con lancio di fiori e confetti dai balconi e dalle finestre parati a festa e stipati di gente, annunciavano il passaggio di un focoso personaggio, vestito comicamente da ufficiale che, spada in pugno, con buffi e comici salti, capriole e giravolte, incitava al combattimento una folta schiera di milizie mercenarie al suo seguito, in caratteristici costumi carnevaleschi. Arrivato sotto le mura di un castello, costruito per l’occasione con tavole, legni e travi e su cui avevano preso posto in precedenza dame, cortigiani, soldati e condottieri, mentre si accingeva a dare la scalata alla “fortezza”, veniva colpito gravemente e moriva sul colpo. Nella rappresentazione palermitana l’episodio finale della “caduta” del valoroso ufficiale divenne poi la sola azione carnevalesca. Era facile vedere durante il carnevale schiere numerose di “mascherati” correre per le strade dietro ad un goffo ufficiale, gesticolante e furente, che, arrampicandosi su di una lunga scala a pioli e simulando un lungo duello con immaginari nemici, colpito a morte, si lasciava cadere platealmente all’indietro sulle robuste braccia di volenterosi spettatori. Dalla città la rappresentazione dell’atto di castello pare che si sia diffusa in molte località dell’isola dove, tutta via, non sembra abbia incontrato popolarità e gradimento. Sta di fatto che l’episodio tragi-comico, dimenticato del tutto a Palermo e nel resto dell’isola, cominciò da tempo ormai immemorabile ad essere rappresentato a Mezzojuso dove, nell’assumere il nuovo titolo di “Mastro di Campo”, subì sostanziali e considerevoli trasformazioni, arricchendosi di moltissimi elementi nuovi tali da rendere la rappresentazione, nel suo insieme, spettacolare e originalissima.

L’origine storica del “Mastro di Campo” a Mezzojuso

Il “Mastro di Campo”, derivato dall’ “atto di castello” palermitano, trae origine da un fatto storico realmente accaduto in Sicilia, all’inizio del 1400, durante il periodo della dominazione degli Aragonesi. Martino I il vecchio (1356-1410), detto anche l’ “Umano”, conte-re di Catalogna – Aragona, duca di Monblanch, alla morte del fratello Giovanni I di Aragona, prima di prendere possesso dei nuovi stati pervenutegli per successione, accompagna in Sicilia il figlio Martino il Giovane (1374-1409) con la moglie Maria d’Aragona, erede del regno di Sicilia in quanto figlia di Federico III, il semplice. Le ribellioni in Sicilia erano continue, anche perché fomentate dai due vicari de regno Andrea Chiaramente ed Artale Alagona che mal sopportavano il dominio degli Aragonesi. Domate le rivolte, Martino il Giovane nel 1395 viene solennemente incoronato re a Palermo. Perduta prematuramente la moglie Maria d’Arago-
→



na, sposa a seconde nozze la bellissima Bianca, figlia di Carlo III di Navarra che lascia vicaria del regno, essendo costretto intanto a recarsi in Sardegna per combattere Brancaleone Doria ed il Visconte di Barbona i quali avevano spinto le popolazioni a ribellarsi agli Aragonesi. Sottomessa l'isola si accinge a prendere la via del ritorno, quando, contratta improvvisa malattia, muore ancora giovane a Sanluri presso Cagliari il 25 luglio 1409 lasciando erede al trono il vecchio padre e vicaria la moglie Bianca. E' facile immaginare come la toccante vicenda dovette enormemente impressionare l'opinione pubblica, rattristata dall'imatura morte del giovane re e commossa per la triste sorte della bellissima e giovane regina su cui, intanto si venivano appuntando gli avidi occhi dei numerosi pretendenti. Il conte di Modica, Bernardo Cabrera, grande giustiziere del regno, si illuse a questo punto di potersi impadronire del regno e chiese formalmente la mano della giovane regina dalla quale, purtroppo, ricevette un netto rifiuto con la sprezzante frase: "via, via vecchio scabbioso!". Il Cabrera, umiliato e deluso, ideò l'ardito piano di impadronirsi col la forza della regina occupando con le sue soldatesche il palazzo dello Steri, a piazza Marina in Palermo, dove bianca di Navarra si era rinchiusa. Grande fu la sua sorpresa quando, conquistato il palazzo, si accorse che la regina era riuscita a fuggire. Sconvolto ed infuriato si precipitò nella stanza di lei e, arrotolandosi tra le tiepi lenzuola, si assopi pronunziando le sconsolate parole: "ho perduto la pernice, ma mi rimane il nido". Intanto la regina, chiamato in suo aiuto il nobile spagnolo Sancio Ruitz de Livori, nominato Gran Giustiziere, riuscì a difendersi dagli attacchi del Cabrera che, fatto prigioniero, finiva i suoi tristi giorni a Catania.

La rappresentazione carnevalesca

Da queste drammatiche e contrastate vicende storiche trasse dunque origine la tragicommedia del "Mastro di Campo" che ancora oggi, durante il carnevale, continua ad essere rappresentata nella piazza centrale di Mezzojuso ridente e caratteristica cittadina della provincia palermitana. Mezzojuso deriva il suo nome dall'arabo Mensil Jusuf (villaggio di Giuseppe) e si trova a sud-est di Palermo da dove dista 40 km. Circa. La cittadina con le sue case dai variopinti ed armoniosi colori, dominata dalle torri campanarie delle chiese dell'Annunziata e di S. Nicola, di rito rispettivamente latino e greco-Albanese, si adagia sul pendio della "Brigna", collina ricca di lussureggiante vegetazione ed appendice terminale di più vaste distese di verdeggianti castagneti che si protendono fino alla linea ineguale dell'orizzonte.

Un torrente che si precipita giù dalle montagne circostanti attraversa parzialmente il centro abitato, lambendo nel suo decorso i due conventi di Santa Maria e di S. Francesco, situati sulle opposte sponde. Nel centro storico della cittadina, costituito dalla ampia piazza Umberto I e sul cui sfondo si erge un monumentale castello medioevale, ha luogo la caratteristica rappresentazione. Un curioso personaggio in frac e cilindro "U mastro di casa" (Cerimoniere), con mosse plateali, smorfie, inchini a destra e manca che suscitano generali risate, invita la folla a fare ala al corteo reale che avanza. In testa le superbe figure del Re e della Regina, seguiti da damigelle cavalieri, corazzieri e dignitari in sfarzosi ed eleganti costumi spagnoli. La Corte prende posto sul "palco" riccamente addobbato ed iniziano le danze. A questo punto si ode uno squillo di tromba seguito dall'ingresso sulla scena di un focoso personaggio su di un maestoso e superbo cavallo con al seguito una schiera variopinta di ingegneri, arti- ▶



glieri, ufficiali cavalieri e truppe assoldate: Il Mastro di Campo! Salta giù dal cavallo, verga un messaggio che affida al suo Ambasciatore il quale, a galoppo, su di un bianco cavallo si dirige verso il castello reale dove, consegnatolo e ricevutone un altro in risposta da Re, lo riconsegna al “Mastro di Campo”: E’ la guerra! Squilli di tromba e spari assordanti provenienti dalle opposte artiglierie, precedono l’ingresso sul campo di battaglia del “Mastro di Campo” che inizia così la caratteristica, originale e faticosissima danza di guerra al suono cadenzato del tamburo. Vero protagonista della rappresentazione, questo personaggio impersonato da oltre un trentennio in forma perfetta ed inimitabile dall’ormai leggendario Nunù Terrano, attira su di sé all’attenzione degli spettatori con la sua danza fatta di salti nervosi e scattanti e di movimenti armoniosi, superbi e balzandosi in perfetto sincronismo con il suono cadenzato del tamburo. E’ l’unico personaggio dell’intero dramma che porti sul viso la maschera color rosso cupo, labbro inferiore molto sporgente, naso grosso e lungo, cappello alla Napoleone, brache rosse e camicia bianca. Lo attorniano “Le giardinie-re” (spiriti benigni), il “Pecoraio” (spirito maligno), ingegneri, assistenti, il comandante dell’artiglieria, soldati e “I maghi”. Intanto la cavalleria si esibisce in una serie di allegorici duelli con il pubblico a base di lancio di confetti e dolci, mentre il “Mastro di Campo”, riuscitigli infruttuosi i tentativi di conquistare il castello con sotterfugi, si decide ad affrontare lo stesso Re che agitando nervoso lo invita, facendogli segno con la spada, a salire le scale e ad accettare un simpatico “Duello”. Il Mastro di Campo accoglie la sfida. E’ il momento più drammatico e spettacolare di tutta la rappresentazione. Il Mastro di Campo, salendo lentamente ad uno ad uno gli scalini, arrivato alla sommità della scala, viene colpito mortalmente dal Re. Lascia cadere la spada, apre le braccia orizzontalmente, alza la testa in alto e con le mani tremolanti va lentamente cadendo, perdendo l’equilibrio fino a precipitare rigidamente all’indietro dalla considerevole altezza, sulle braccia issate in alto di numerosi spettatori. Il Re e tutta la corte si illudono di avere avuto partita vinta e gioiscono dando luogo a frenetiche e interminabili danze. Intanto il Mastro di Campo, curato affettuosamente dai suoi fedelissimi con incantesimi e unguenti miracolosi guarisce e trionfante ritorna ancora una volta sulla scena tra il tripudio del pubblico divertito. Riesce con la complicità della Regina a corrompere soldati e cortigiani ed occupa il palazzo. Il povero re, fatto prigioniero, viene incatenato mentre la regina si lascia cadere sulle braccia dell’impetuoso spasimante. Questa nelle larghe linee la rappresentazione scenica del “Mastro di Campo” della quale non vanno dimenticate numerose maschere di contorno: il Barone e la Baronessa, Garibaldi, personaggio anacronistico, ma tanto caro ai siciliani, il Tamburino, l’ingegnere, i Maghi e la famosa “Travatura”, il Giullare, il “foforio”, specie di banda armata e vari altri personaggi. La divertente e spassosa rappresentazione teatrale, a forma di pantomima, geloso ed esclusivo patrimonio dei cittadini mezzusari, come era facile immaginare altera sostanzialmente il fatto storico a cui vengono aggiunti personaggi di comodo con l’evidente proposito di suscitare ilarità ed allegria. La rappresentazione tuttavia risulta nel suo insieme di indubbio interesse folcloristico e popolare, ma è lungi a mio avviso dal riflettere motivi di ordine politico e sociale a me che non si vogliono operare forzature interpretative che vanno oltre i limiti del fatto stesso.

Ciccio Cuttitta



Gazzetta del Sud 13 febbraio 1972

TRADIZIONALE RAPPRESENTAZIONE CARNEVALESCA NEL PALERMITANO

«Il mastro di campo» a Mezzojuso

La vicenda rievoca la guerra combattuta da un nobile siciliano del XV secolo contro la regina amata, che lo aveva respinto - Le fasi della caratteristica manifestazione

Anche quest'anno rivive oggi a Mezzojuso, in provincia di Palermo, la tradizionale rappresentazione carnevalesca, in forma pantomimica. «Il mastro di campo», organizzata con il patrocinio dell'Ente provinciale per il turismo.

La rappresentazione trae origine «dal fatto medesimo che fu a rappresentare il famoso Bernardo Cabrera, conte di Modica, nei tempi dell'interregno di Sicilia dopo la morte di Re Martino il giovane» (1409). Il Cabrera, Gran Giustiziere, voleva impadronirsi del regno e sposare la Regina Bianca di Navarra, vedova di Martino, ma ne ebbe uno sdegnoso rifiuto.

Da qui la lotta contro la bella e virtuosa Regina, lotte che culminarono nel tentativo del Cabrera di impossessarsene con la forza dando l'assalto al palazzo dello Steri (il vecchio palazzo dei Tribunali nella piazza Marina) in Palermo, dove entrò la notte del 12

vatale, fece cose da pazzi: Questo avvenimento che tanto scalpore suscitò in Sicilia, ripreso dalla fantasia popolare diede luogo alla parodia, che è appunto la rappresentazione di Mezzojuso, nella quale vennero introdotti elementi anacronistici — il più spettacolare: Garibaldi! — pervenendo ad una conclusione che è l'opposto di quella storica.

Esponiamo brevemente lo svolgimento della rappresentazione. Da un'estremità dell'abitato viene avanti la corte reale: il Re con lo scettro in mano incede maestoso, alla sua destra la Regina e all'altro lato il Segretario.

Ad un certo punto si sente uno squillo di tromba: avanza, dalla strada opposta, il terribile mastro di campo su un maestoso cavallo, seguito dall'ambasciatore, ingegneri, artiglieri, garibaldini.

Il mastro di campo va avanti e indietro piroettando al caratteristico suono del grande

di prima. La Regina, intanto, è riuscita a corrompere i soldati che stanno a difesa del castello e il cannone comincia a fallire i colpi.

Il Re si vede perduto e sta per trafiggere l'infedele canoniere; profita del momento di un accesso secondario, riesce a introdursi nel castello. I suoi soldati prendono alle spalle il Re e lo imprigionano; egli accoglie tra le sue braccia la Regina, lieti entrambi di veder coronato il loro sogno d'amore.

Girolamo La Gattuta

Di scena a Mezzojuso briganti e giullari, Garibaldi e Bianca di Navarra

Quando la storia si mette la maschera

MEZZOJUSO — Una domenica di risveglio di primavera, quella di ieri, il sole caldo, il cielo d'un azzurro cartilinoso, aria soave. E un buon Carnevale di campagna, a Mezzojuso. Tanta gente venuta da Palermo e da altri posti, assiepata nel pomeriggio sulla piazzetta del paese per assistere alla rappresentazione del Mastro di Campo, pantomima d'antica tradizione con cavalli e muli, dame e cavalieri, nobili e pastori, briganti e giullari, Garibaldi con evidente barba posticcia e la regina Bianca di Navarra dal viso gentile. Fin dal mattino, d'altronde, Mezzojuso s'era concessa ai piaceri della maschera e del travestimento, contribuendo a rivestire (come vuole Carnevale) — almeno per un

nel sagrato della chiesa. Comincia la pantomima. Su un palco eretto su fondo alla piazza, stanno i nobili Borbone. Sotto, cavalcando abbastanza sfrenatamente e qualche timore Garibaldi e le camoscie rosse. I picciotti di campagna, i magli, uno spronato che ogni tanto si getta a terra in preda a d'istate.

Sparano i canonieri, esplodono petardi e mortaretti. I cavalieri gettano alla folla codette e caramelle. Alcuni pugni di bell'aspetto passano tra la gente e offrono rose a donne e ragazze. Intanto, la bottaglia dei garibaldini per espugnare il forte nemico continua. Ma

Nel castello reale si gioisce

Il mastro di campo a Mezzojuso



Itinerari domenicali

Il mastro di campo a Mezzojuso



Stia le tante iniziative che sono state organizzate in occasione di questa manifestazione. Il carnevale di Mezzojuso è un evento che si svolge in un luogo di grande interesse storico e culturale. La manifestazione è organizzata dal Comune di Mezzojuso e si svolge in un luogo di grande interesse storico e culturale.

L'Ora 2 marzo 1981



Il mastro di campo a Mezzojuso

L'Ora 16 febbraio 1980



Palermo, 13 luglio 1977 - Festino di S. Rosalia



Eterna e magica passione



A Mezzojuso fra il teatro e la festa

Giornale di Sicilia 5 marzo 1973



L'Ora 5 marzo 1973



LA LEGGENDA RIVIVE NEL CARNEVALE IN PIAZZA



Rievocata a Mezzojuso la storica manifestazione di piazza

I furiosi corteggiamenti del «Mastro»

Si è svolto ieri pomeriggio per le strade di Mezzojuso «Il mastro di Campo» la storica manifestazione di piazza che, ripresa per intero dalla tradizione nel 1970, si ripete ormai annualmente con gran favore della popolazione.

Ospitiamo l'intervento del regista Accursio Di Leo che ne ha seguito la preparazione per le edizioni del '73 e del '76.

di Accursio Di Leo

NELLA BELLA piazza di Mezzojuso con le due chiese, una latina e una di rito greco-bizantino, con l'antico castello quattrocentesco, circa 5000 spettatori hanno assistito e partecipato a questo «Mastro di Campo» settembrino, che secondo la tradizione locale, veniva rappresentato negli anni precedenti nel periodo di Carnevale.

Per l'iniziativa della Pro-Loce invece con intendimenti di ricerca si è sperimentata con successo la nuova proposta della manifestazione in vista di eventuali repliche.

Attorno all'avvenimento altre attività collaterali sono state stimulate soprattutto nel campo artigianale e in quello turistico e sociale.

Lo spettacolo ha avuto inizio

nel primo pomeriggio tra l'entusiasmo e la partecipazione di un pubblico non soltanto locale ma anche proveniente dalla provincia e dall'estero.

Le evoluzioni del mimo nelle vesti del «Mastro di Campo» hanno dato un ritmo vivacissimo a tutta la vicenda della storia quattrocentesca di Bernardo Cabrera e di Bianca di Navarra, riproposta in chiave ironica come in una trasfigurazione.

Infatti contrariamente agli avvenimenti che portarono alla soppressione del pretendente Duca di Modica alla mano della bella regina nella fantasia popolare, la pantomima invece racconta in due tempi i furiosi tentativi ed i corteggiamenti del «Mastro di Campo» che ottiene infine i favori della Regina.

Tra le danze ed i salterelli del Pastorello, della Giardimera e del Diavolello, che simbolicamente rappresentano gli impedimenti alle aspirazioni del vecchio Capo delle milizie del regno di Sicilia, si sono avvicendati i vari momenti della pantomima a cui il numerosissimo pubblico ha partecipato da vicino tanto da sentirsi immerso e comprotagonista di questo tipico spettacolo in piazza, che recupera le primitive origini del teatro popolare siciliano nella sua più genuina autenticità.

A rendere ancora più viva la pantomima in un contrappunto di azioni improvvisate come nella commedia dell'arte, intervenivano di volta in volta le scorribande della Cavalleria, gli assalti dei piccoli garibaldini e del «Foforio», la tipica masnada dai mantellacci neri, con mostruose maschere di pelle di capra, in un susseguirsi di trovate sempre nuove e tuttavia rapidissime in modo da non lasciare mai cadere la viva partecipazione del pubblico che a

detta dei più anziani non s'era mai visto così numeroso e festante.

Il merito di spettacoli di questo tipo, oltre che a tutti i valorosi partecipanti, circa 90, va anche, come si diceva, allo stesso pubblico che finiva per diventare a tratti il vero protagonista dell'avvenimento che tra l'altro è riuscito a convogliare armonicamente la collaborazione di tutti i mezzojusari che in una tipica atmosfera di altissimo tono civile hanno messo da parte sportivamente ed intelligentemente le diverse estrazioni politiche ed ideologiche per sentirsi una volta tanto insieme in un giorno di festa di questa estate, che sembrerebbe voler ricominciare.

Tra le collaborazioni di un'evidenza difficile a dimenticare quella di un giovane sacerdote dell'ordine di S. Basilio che certamente ha sentito nell'atmosfera vibrazioni insolite di vita comunitaria che attraverso il gioco e la festa spontanea dell'animo popolare intususe forme nuove di partecipazione.

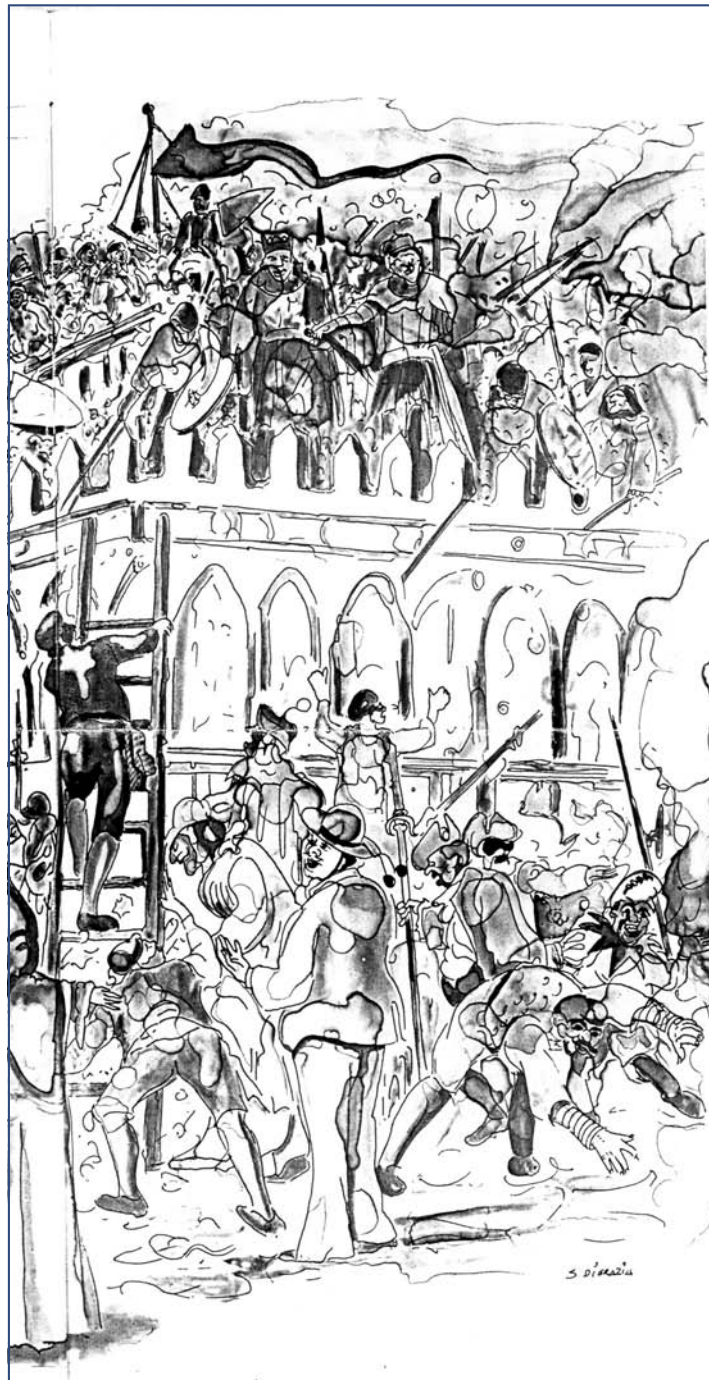
L'Orà 13 settembre 1977 - Mastro di Campo estivo

L'Orà 14 luglio 1977 - il Mastro di Campo al Festino di S. Rosalia





Giornale Vivere
suppl. Sicilia
23 febbraio 1992



*La pantomima in
un disegno di
Santo Di Grazia*



Tutto il paese sarà coinvolto nella storica rappresentazione

Da due secoli si ripete la magia. A Mezzojuso è tutto pronto per la nuova edizione del Mastro di Campo. Giorno 22 il gioco collettivo che coinvolge tutto il paese sarà messo di nuovo in scena. Le origini del «Mastro di Campo» sono legate al Palazzo Steri di Piazza Marina a Palermo.

In quel palazzo irruppe in armi Bernardo Cabrera, Conte di Modica e Gran Giustiziere del Regno di Sicilia quando, la notte del 12 gennaio 1412, tentò con la forza di costringere la Viceregina Bianca di Navarra, rimasta vedova, ad accettare la sua proposta di matrimonio, da lei più volte respinta.

La Regina fece in tempo a mettersi in salvo, nonostante il suo forte esercito, il Conte di Modica fu poi fatto prigioniero e indotto alla ragione. Rito che sarà accompagnato da diverse manifestazioni. Si comincerà il sabato 21 al castello comunale con una sfilata in maschera e la videoproiezione sulla manifestazione di Mezzojuso e i carnevali in Sicilia.

Domenica 22 il clou è alle 14,30 con la pantomima in due atti in piazza Umberto I della rappresentazione del Mastro in Campo. Alle 18 il ballo in maschera sempre in piazza. Il martedì 24 febbraio sarà la volta del Mastro in Campo per i più piccini.

Ignazio Marchese





GIORNALE DI SICILIA

FONDATA DA GIROLAMO ARDIZZONE
DOMENICA 19 FEBBRAIO 2006 - ANNO 146 N. 49
PROVINCIA DI PALERMO € 1,00

MEZZOJUSO Il Mastro gioca con i bambini

Al via oggi i festeggiamenti per il Mastro di Campo a Mezzojuso. Alle 15, in piazza Umberto I, spazio ai bambini con il «Mastro di Campo dei piccoli» (nella foto d'archivio). Inoltre, alle 17 si inaugura la mostra a cura di Salvatore Bisulca sulla pantomima che rimarrà aperta fino al 28: nel Castello saranno esposti costumi, foto e manifesti sul famoso carnevale ieri e oggi e sul convegno dei carnevali storici di Sicilia che si è svolto lo scorso anno. La manifestazione è organizzata dal Comune e dalla Pro Loco.



GIORNALE DI SICILIA
FONDATA DA GIROLAMO ARDIZZONE
DOMENICA 19 FEBBRAIO 2006 - ANNO 146 N. 49
PROVINCIA DI PALERMO € 1,00

MEZZOJUSO Maschere e storici lazzi



Nel castello di Mezzojuso, in piazza Umberto I, sono allestite due mostre: una sul Mastro di Campo e un'altra sul secondo convegno dei carnevali storici di Sicilia, con costumi, fotografie e manifesti. A cura di Salvatore Bisulca (nella foto). Organizzazione di Comune e Pro Loco. Ingresso tutti i giorni 16-19. Domenica 10-13 e 18-20. Sino a giorno 28.

Giornale di Sicilia
19 e 26 febbraio 2006



A Mezzojuso torna la tradizionale pantomima con il «Maestro di campo», eroe che lotta per conquistare il cuore della regina. Anche con l'aiuto di Garibaldi

Carnevale, Sicilia in maschera C'è pure il cavaliere innamorato

MEZZOJUSO. Una manifestazione poco conosciuta del Carnevale di Sicilia è la festa del Mastro di Campo che si svolge ogni anno a Mezzojuso l'ultima domenica di Carnevale (quest'anno il 22): più di qualsiasi altra offre spunti di interesse antropologico. È una pantomima, rappresentata nella piazza del paese fin dal XVII secolo. Tutto inizia verso le 14 con una breve farsesca sfilata delle coppie Re-Regina (Barone-Baronessa seguite dal Maestro delle Cerimonie e vari dignitari della corte). Poi arriva il Mastro di Campo, un cavaliere innamorato della Regina che indossa una strana maschera rossa e comincia a fare varie evoluzioni sul suo cavallo. Il fatto che si tratta di un cavaliere armato di spada ha suggerito a molti studiosi, primo fra tutti Pitre nel suo saggio *La tradizione cavalleresca in Sicilia del 1884*, un certo collegamento fra questa festa e il grande successo dell'opera dei pupi in Sicilia. Il cavaliere si cimenta nell'impresa della conquista del castello e della regina. Recenti studi hanno negato la spiegazione «storica» di questa strana farsa che trovava un parallelo con la storia di Bernardo Chiabrera e la regina Bianca di Navarra realmente avvenuta nel 1412, quando Bianca era fuggita dallo Steri e si era rifugiata a Solanto. Ma ci sono importanti differen-

ze: Bianca odiava Chiabrera, mentre a Mezzojuso alla regina piace il cavaliere, e ogni volta che il Re volge le spalle, lei gli sorride e cerca di attirare la sua attenzione con un fazzoletto fra l'ilarità generale.

Il processo di storizzazione, comune a moltissime feste popolari, è fondamentale e maschera gli originali motivi del combattimento, che tendono a sparire dalla memoria e la lotta viene spiegata come un fatto storico. Avengono molte altre apparenti «stranezze»: arriva Garibaldi con i suoi picciotti, una presenza a quanto pare aggiunta negli anni '20. Interviene infine il Diavolo Pecoraio coperto da pelli di pecora, il vero avversa-



A destra un carro allegorico; sopra il Mastro di campo di Mezzojuso

rio dell'eroe, che è anche il suo doppio. Esiste una opposizione fondamentale che è quella della Corte (cioè la città) contro la campagna rappresentata da tutti gli altri e particolarmente dai *massari*: si tratta di personaggi a cavallo che distribuiscono i prodotti della campagna fra la folla (formaggio, salame, pane) e ingaggiano violente battaglie di arance, coriandoli e confetti. Alla fine i due contendenti iniziano il duello: l'eroe, come nei più tipici schemi delle favole di tutto il mondo, risorgerà e vincerà l'amore della regina, un lieto fine per tutti tranne che per il re, naturalmente.

Marcella Croce

Termini, tutto è pronto per la grande sfilata dei carri allegorici

TERMINI IMERESE. (fa) Dieci carri allegorici, venti gruppi mascherati, majorettes, musica e danze per tutti in un interminabile corteo per l'edizione '98 del Carnevale terminiano. La prima sfilata riservata solo ai 20 gruppi mascherati sabato 21 a Termini Bassa, alle 15. Con i gruppi appiedati sfileranno grandi pupazzi e naturalmente «U Nannu ca Nanna», tipiche maschere del più antico Carnevale di Sicilia. Il primo grande appuntamento è per domenica sul grande circuito della Marina per partecipare tutti al grande serpente dell'allegria e spensieratezza. Le stranezze stanno affrettando i tempi per completare i grandi carri che animeranno le manifestazioni.

Tanti i temi trattati cari ai grandi e ai piccoli: richiamerà l'attenzione principalmente la satira politica, ci saranno tutti: da Prodi a D'Alema, Fini, Berlusconi, Bossi e la Bindi. «La Valle dei Vip» del gruppo di Giuseppe Bisesi con la Parietti; la Ferrari con «La rossa alla riscossa» del gruppo di Pino Bivacqua e poi «Avanti miei prodi» del gruppo di Angelo Pusateri;

«L'allegria brigata» del gruppo di Giuseppe Prutti e «Tarocchi e taroccati» del gruppo di Mario Giuca, «Il letto della concordia» del gruppo di Giuseppe Lo Presti, «La nave pirata» del gruppo di Giuseppe Vivirito, «Paperon de Paperoni» del gruppo di Filippo D'Angelo e «Flinstones» di Cammarata e Buccheri, poi il carro di «U Nannu ca Nanna» che Michele Scalisi quest'anno farà viaggiare su un'enorme Jaguar. Lunedì 23 un'altra sfilata dei gruppi mascherati e pupazzi a Termini Alta e martedì grasso gran finale con i carri che sfileranno per le principali vie della città. Spettacolo serale in piazza Duomo con Natalia Estrada e «Los Farias» in concerto, la festa continuerà con «I Percussion» e poi sorpresa di Carnevale. Per l'occasione le Ferrovie, oltre ai convogli ordinari, hanno predisposto nei giorni 22 e 24 febbraio un treno speciale, per Palermo, con oltre 300 posti che partirà da Termini Imerese alle 23.45 e arriverà in città alle 0.27. Il treno si fermerà in tutte le stazioni intermedie.

Franco Amodeo





LA FESTA

A piazza Castelnuovo maschere della tradizione e pantomime trampolieri e mangiafuoco insieme alla Commedia dell'arte

BURLE & MEMORIA

Un carnevale barocco ripensando ai viceré

PAOLA NICITA

CI SONO le maschere eleganti della tradizione veneziana, quelle popolari delle burle siciliane e i trampolieri del teatro di strada. Lo spirito Barocco che ricercava lo straordinario e lo stravagante per destare meraviglia in chi osservava, rivive nel Carnevale barocco ideato da Giovanni Isgrò, con la regia e la drammaturgia dello stesso Isgrò e di Mariella Russo. Per la giornata di oggi l'appuntamento è a piazza Castelnuovo, dove alle 18, avrà luogo la seconda delle tre giornate di manifestazione. È la volta della "Scenara Carnevalesca Baroccha", un progetto di teatralizzazione urbana ispirata alle mascherate organizzate in città dal viceré D'Ossuna fra il 1612 e il 1616. Precedute da un cerimoniale, arriveranno in piazza dieci maschere veneziane, e due delle più celebri tra queste, Arlecchino e Colombine, metteranno in scena alcuni dialoghi della commedia dell'arte. Nel frattempo, di fronte al Palchetto della musica, giungeranno 14 trampolieri-mangiafuoco, la cui presenza sarà introdotta da un racconto sul Carnevale barocco. «Ci sarà una compresenza di maschere colte e popolari — spiega Isgrò — per recuperare il senso di una memoria antica, di una storia legata alla città».

Una parte dello spettacolo è espressamente dedicata all'antica tradizione dell'Isola, ripescata attraverso la messa in scena di testi dell'antico teatro popolare. A tre guitti, impersonati da Laura Isgrò, Francesco Teresi e Giuseppe Sangiorgi, sarà affidata la "Parità del villano", una vecchia pantomima della contea di Modica, mentre Vincenzo Pirrotta narrerà "Mottetti e cunti" di epoca seicentesca. Della tradizione del carnevale e delle maschere propriamente siciliane ne parla nel Settecento il Villabianca, citando i "Pulcinelli" e la "Tubbiana", di



Due immagini del carnevale barocco in piazza Castelnuovo

cui dà notizia anche il Pitrè, ricordando anche l'antica maschera del "Nannu". Fortemente radicate nell'antica tradizione carnascialesca locale sono anche i mascheramenti del Mastro di Campo di Mezzojuso, dei Giardinieri di Salemi e del Tataratà di Casteltermeni. Non mancheranno i cerimoniali barocchi, i mascheramenti con i cavalieri, i giullari e le cortigiane, tutto il repertorio che meglio caratterizza il desiderio di evasione e di festa che precede il periodo di presunta contrizione quaresimale.

Il gran finale della tre giorni barocca si terrà domani, e sarà articolato in due momenti: il corteo trionfale del carnevale con la mascherata del viceré si muoverà dalle 17,30 dal Palazzo Reale e giungerà a Piazza Castelnuovo.

Sfileranno, tra gli altri, il Senato di Palermo a cavallo, i Diavoli di Prizzi, il corteo di Bacco, le dame danzatrici della corte senatoria, una *parade*, insomma, che ben rappresenta il desiderio dissacratorio di una festa legata alla religione ma intrisa di viscerale paganesimo. La sera, alle 22, il gran finale è allo Spasimo, dove l'abito barocco costituirà il lasciapassare per accedere alla lunga notte di Re carnevale. La manifestazione è organizzata dal Comune di Palermo.

La Repubblica 09 febbraio 2002



Palermo 09 febbraio 2002 - Carnevale barocco





Il mastro di campo
dei piccoli
anno 2004





Eterna e magica passione



Mastro di Campo



Re e Regina

Dignitari di Corte





Mastro di Casa



Guardie del Re



Mori



Cavalieri



Tamburino
Pecoraio



Ambasciatore
Capitano d'artiglieria





Giardinieri



Volanti

Ingegneri





Barone e Baronessa





Foforio e capo foforio

Maghi





Curatulu

Romiti





Garibaldi
e
Garibaldini





PROBABILE SCHEMA NUMERICO DEI PERSONAGGI

Re
Regina
Dignitari di corte (8 coppie)
Mastro di Casa
Guardie del re (4)
Mori (4)
Mastro di Campo
Tamburino
Pecoraio
Barone
Baronessa
Ambasciatore
Cavalieri (7)
Ingegneri (4)
Capo foforio
Foforio (12)
Giardinieri (10)
Maghi (2)
Volanti (4)
Romiti (2)
Curatoli (4)
Garibaldi
Capitano d'artiglieria
Garibaldini (10)

Eterna e magica passione





Eterna e magica passione



anno 1922



anno 1938





anno 1969



anno 1982



anno 1988



Eterna e magica passione







anno 2006 - alcuni protagonisti del personaggio del Mastro di Campo



anno 2006 - carnevali storici -Palermo



Indice

... la poesia	pag. 7
... i depliants	pag. 19
... le riviste	pag. 33
... gli scitti	pag. 43
... i manifesti	pag. 61
... la musica	pag. 77
... in mostra	pag. 81
... i giornali	pag. 85
... i personaggi	pag. 107
... i ricordi	pag. 120

ERRIPA - Centro Studi Achille Grandi
Via Benedetto Castiglia , 8 - 90100 Palermo - tel. 091331900

Associazione "museo il tempo nella memoria di Salvatore Bisulca"
Via Filippo Turati snc -90030 Mezzojuso (PA) - tel. 0918203892

Edito febbraio 2007